Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 2 Aprile 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 78 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	76	39
Coll'ediz. del Lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, n.
Ogni numero Cent. 20 in tutta...
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini Direzione - Redazione - Crona... 40-947 Centralini e - Seguendo la Cronaca...
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche Nel testo del giornale: Arte cinematografica Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 22 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-029 - 53-961

Fugida gloria della Chiesa e dell'Italia

Don Bosco innalzato dal Papa ai fastigi della santità

Il Principe Umberto, i Sovrani del Siam e altri trenta Principi di Famiglie reali d'Europa assistono alla grandiosa cerimonia - Il corteo papale in Piazza San Pietro - La benedizione dalla loggia esterna - Le acclamazioni di centinaia di migliaia di persone convenute da tutto il mondo

Presagio

Roma, 2 mattino.

Ore sei: una mattina luminosa con un cielo azzurro appena solcato da qualche diafano cirro sull'orizzonte. I travertini degli edifici sono tutti rosei e i platani dei Lungotevere cominciano a impennacchiarsi di gemme appena verdoline. Molta folla si dirige verso San Pietro: la maggior parte in automobile, in autobus, in tram: vi sono anche grandi colonne di pellegrini; di giovanetti francesi che marciano ordinatamente due per due. E' una bella gioventù, questa nuova del secolo ventesimo: una gioventù fatta di forza e di disciplina, che ama gli esercizi ginnici e l'aria aperta, che non si copre di *vestiti pesanti e non teme di esporre* al sole e alla pioggia le proprie membra ignude. Come diversa dalla nostra, a cui i pavidi genitori imponevano tutte le restrizioni in nome della morale e tutte le precauzioni in nome della salute! Del resto la folla tutta è ordinatissima e i metropolitani regolano il traffico stradale con molta urbanità e con molta precisione. I ponti — che ormai scavalcano il vecchio Tevere in gran numero — sono tutti adibiti a uno speciale ordine di viandanti: di qui i pedoni, di qui le vetture, di qui i tram. Questo semplifica i movimenti della folla ed evita le inutili agglomerazioni. Seicentotrentaquattro anni fa, quando l'Alighieri assistette al primo Giubileo — c'era ancora la vecchia Basilica di Costantino e il solo ponte Sant'Angelo riuniva i borghi alla città — per evitare gli inevitabili incidenti, si era dovuto dividere quel ponte da uno steccato affinchè le due correnti di pellegrini andassero e venissero senza inciamparsi. Ricordate?

Come i romani per l'esercito molto.
L'anno del Giubileo su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo tolto;
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il Castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.

Sei secoli! E una stessa moltitudine si avanza su quegli stessi luoghi unita in una stessa fede. Perchè questa è la grande forza e il grande incanto di Roma: trasformarsi sempre, pur rimanendo immutabile. Quindici giorni fa, i romani portavano fiori sull'ara di Cesare nel luogo stesso dove era stato arso; oggi vanno a inchinarsi sulla tomba di San Pietro, in quello stesso *Coemeterium Vaticanum* dove era stato sepolto. Nessun altro popolo, nel nostro mondo occidentale, può vantarsi di una così immensa continuazione di fatti e di idee.

Ma ormai i borghi sono raggiunti e senza una fermata, senza una parola grossa, senza un incidente, migliaia di fedeli sfociano sulla piazza che il Bernini volle recingere di un colonnato circolare quasi a significare due immense braccia tese a raccogliere nel seno della Chiesa tutto il genere umano.

Secondo i Patti Lateranensi, la piazza appartiene al Pontefice: ma oggi, fin sotto la scalinata, è sotto la giurisdizione dell'Italia che vi ha mandato i suoi soldati, i quali fra poco presenteranno le armi vittoriose alla Santità di Pio XI, il Papa che volle la pace romana. E con l'esercito, la Croce Rossa, che ha inalzato la sua tenda vasta e candida per accogliere quelli che potessero ricorrere a lei, ma fortunatamente non ce ne sarà di bisogno. Trecentomila persone sono presenti: la popolazione di una grande città — di Firenze, per esempio. — Esse parlano tutte le lingue e rappresentano tutte le razze, molte non sanno una parola d'italiano. Eppure carabinieri nostri e gendarmi pontifici dirigono con eguale pazienza ed eguale cortesia quella folla, che obbedisce senza capire perchè sa che quei rappresentanti dell'ordine e della legge si mettono in quattro per essere cortesi e accomodanti. Quale lezione di civiltà e di comprensione dà questo organismo cattolico il quale accetta tutte le razze del mondo nell'universalità della sua Chiesa! *Orbis in Urbe*: il mondo tutto, raccolto nella cinta due volte millenne di Roma e raccolto in un pensiero solo e in una sola devozione per venerare il nuovo Santo, Colui che veramente in pieno secolo diciannovesimo, quando più aspre fervevano le lotte coloniali e più violenti erano gli odii fra gli uomini, seppe trovare una parola di pace e di alta fratellanza umana.

Ma ecco che Egli entra in chiesa: vi entra dipinto sopra il grande stendardo rituale, seguito da centinaia e centinaia di sacerdoti salmodianti, e i fedeli prorompono in un urlo di gioia. Sono le nove; tre ore di lunga attesa in piedi fra la calca nell'intorpidente penombra della Basilica sono dimenticate; il nuovo Santo scende sulla terra nella più nobile Basilica della cristianità e dietro di lui altri sacerdoti, altri canonici, altri diaconi. Poi i vescovi con le rigide mitre di lino bianco; poi la corte pontificia inquadrata dagli Svizzeri col casco cesellato d'argento e le lunghe alabarde e i vestiari a bande tricolori che disegnò Michelangelo. E' veramente un corteo vivo, o pure non è il fresco di Taddeo Zuccari che dalle pareti di Santa Sabina si è fatto vivo ed è disceso fino a noi per darci questa visione che è d'altri tempi e che sarà nel futuro immutabile, eterna, fino a quando gli uomini assetati di pace e di giustizia piegheranno i ginocchi sulla tomba di Colui che fu « la pietra sulla quale venne edificata la Casa del Signore »?

Il Papa — *servus servorum Dei* — passa per ultimo sulla sedia gestatoria, mitrato. Ha il volto impassibile e benedice la folla che grida evviva. Molte donne piangono. Molti uomini si buttano le braccia al collo in un bisogno di fratellanza umana. Il corteo traversa la piazza sotto un sole fatto più pallido, un po' velato da un leggero strato di nubi. E il Pontefice sparisce sotto la vôlta oscura del tempio.

Dentro la folla acclama. Per la prima volta nella storia del popolo italiano, un Principe Ereditario assiste sopra un trono speciale a una funzione pontificia nel libero territorio vaticano. Chi avrebbe potuto profetizzare questo grande fatto, il giorno in cui la tremula mano di Leone XIII chiuse la porta santa del Giubileo secolare? Eppure per volontà di una grande mente italiana e di un vasto cuore pontificio, il miracolo è avvenuto. A trent'anni di distanza, quello che sembrava inconcepibile è compiuto. Il Re di una grande Italia piega la fronte coronata dinanzi al Re di un più vasto mondo, che benedice.

Pax in terra... et gloria in excelsis!

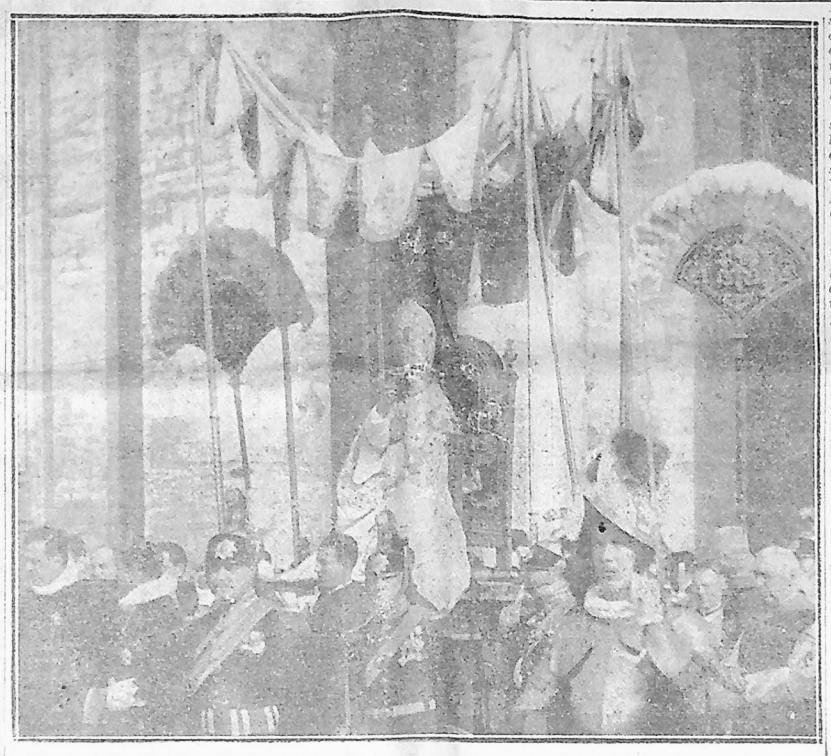
Ma il cielo non vuole essere benigno: durante la funzione, le nubi si sono addensate su questa povera terra. E quando Pio XI si presenta a benedire — *Urbi et Orbi* — dall'alto della loggia che porta in cima lo stemma orgoglioso di Paolo V, l'uragano scroscia con estrema violenza.

Benedicat vos...

Che cosa importa l'acqua che diluvia e il tuono che brontola all'orizzonte? Nessuno pensa più nemmeno a coprirsi coi pochi giornali coi quali si era cercato di farsi schermo. L'indulgenza è proclamata con voce forte, e la radio la diffonderà agli estremi limiti del mondo. La parola di un Papa italiano sarà resa nota ai fedeli di questa terra per l'invenzione di un genio italiano.

Che essa sia di presagio per una grandezza sempre più vasta, e che questa nostra vecchia e giovane Italia ascenda sempre più alta, protetta dalla triplice gloria e dalla sempre rinnovantesi giovinezza di Roma.

DIEGO ANGELI



IL PONTEFICE IN SEDIA GESTATORIA ESCE SULLA PIAZZA

Cerimonia che resterà nella Storia

Roma, 2 mattino.

Roma si è svegliata con tutta la gioia della serenità pasquale; con una aspettazione misteriosa nell'anima di qualche cosa di sublime.

Pasqua suona con tutte le campane sull'Urbe, alla gloria del Cristo risorto, con orde e volate di suoni. Lenta e grave su tutte le voci sonore e gioconde la maggior campana di San Pietro romba il richiamo solenne alla celebrazione festosa.

Ancora è mattino appena dischiuso, e già la folla urge e si avvia alla Basilica dell'Apostolo, gremisce le piazze, s'addensa e s'incanala sui ponti, sbocca nei larghi, ne regge la mobile per i borghi, sino a che giunge alla gran foce della piazza immensa. La folla ha cominciato ad affluire sulla piazza alle quattro del mattino ansiosa di assicurarsi i primi posti dinanzi agli steccati che regolano l'accesso alla Basilica. Alle sei il corso Vittorio Emanuele, i ponti e i borghi erano già congestionati.

L'immensa folla

Nella piazza, sul mareggiare della folla immensa, chiazzata qua e là da gruppi di militari, da uniformi, da bianche lane di frati, da rosse vesti di chierici, l'obelisco, solenne e immenso, si leva indice severo di silenzio devoto. All'altezza del principio del colonnato è teso un triplice cordone di truppe in servizio d'onore. Esso consta di un reggimento composto dalle rappresentanze di tutte le Armi del presidio di Roma, al comando di un colonnello.

Dalla grande loggia della Basilica, dalla finestra centrale della massiccia, poderosa facciata, pende un grande stendardo velato: e l'aria del mattino scuote ed alza un poco quel velo, si che — a quando a quando — qua e là, tra le nubi del dipinto Paradiso, s'intravvede la figura del nuovo Santo.

Quando il Papa, seduto in trono, accogliendo le preghiere, prima umili, poi vive, infine vivissime dei Postulatori che avranno chiesto la proclamazione a Santo del Beato Giovanni Bosco, avrà proclamato con l'autorità di Cristo, con gli Apostoli Pietro e Paolo, la santità del Bosco, allora il grande velo che copre il quadro all'esterno cadrà d'un tratto, con intelligente manovra dei sanpietrini, e la immensa folla applaudirà commossa.

Il Beato Giovanni Bosco da quell'istante sarà San Giovanni Bosco: per sempre, nell'eternità!

Forse mai folla si sterminata ha gremito le immense navate della Basilica Vaticana: essa entra dai cancelli continua, fitta, di seguito: le porte spalancate sembrano fauci immense aperte ad inghiottire l'umanità. Forse mai folla si sterminata ha dovuto contentarsi di prender parte alla celebrazione, eccezionalmente solenne, restando ore ed ore sulla piazza e seguendo le fasi della sacra cerimonia, e i canti e gli inni e la voce del Papa, attraverso i colossali diffusori della radio Vaticana.

Ove il braccio sinistro del colonnato più s'incurva nella sua metà è un altare, e un sacerdote — un novello sacerdote salesiano che ha ieri ricevuto l'ordine sacro — dice la Messa per la folla obbligata a restar fuori del Tempio: e dopo di lui un altro salesiano, par esso sacerdote novello, dirà un'altra Messa, accomunando in una sola preghiera, in una sola invocazione, in uno stesso slancio di fede l'umile sacerdote e il Sommo Sacerdote, la folla e il Pontefice. Una alle undici e una alle dodici. La folla vi assiste con grande devozione, inginocchiata sulla nuda terra, pregando fervidamente.

L'aspetto della Basilica

Per la straordinaria circostanza la Basilica Vaticana è addobbata e decorata con il massimo fasto e splendore. Realmente in essa si è voluto adunare tutto il tesoro che la sapiente esperienza ha saputo raccogliere nei secoli. In essa, tutto è oro e luce, bagliori di fiamma.

Per la grande navata, la cupola, l'abside rifulgono i lampadari e le mille e mille luci dànno riflessi di porpora sui preziosi damaschi che decorano i pilastri.

La mensa dell'Altare Papale è arricchita degli artistici candelieri del Cellini e dei celebri gruppi del Pollaiolo; l'Altare è ornato dei due preziosi paliotti di Benedetto XIV.

In fondo all'Abside, dinanzi all'Altare della Cattedra, è eretto il Trono. Esso, con il baldacchino continuato, è collocato sotto la Cattedra, che rimane completamente visibile come pure visibili rimangono le quattro grandi statue bronzee dei Santi Giovanni Grisostomo, Atanasio, Ambrogio ed Agostino. Ai lati del Trono, ed alla stessa altezza, corrono due dosselli, con trino dorate leggermente concavi, che accompagnano e formano un insieme col Trono. Su di essi spiccano gli stemmi del Pontefice.

La Cattedra Papale è totalmente ricoperta di lama bianca e oro. Dal Trono fino all'Altare Papale sono stati distesi ricchissimi tappeti purpurei che ricoprono tutto lo spazio.

Presso l'Altare Papale, a « cornu epistolae », è stato eretto un altro Trono, di dimensioni più piccole e senza baldacchino, ove il Papa si recherà durante il canto di « Terza » e dove assumerà i paramenti pontificali per la Messa.

Ai lati dell'Abside, sempre nel presbiterio, sono le bancate per i Cardinali, ricoperte di arazzi: altre, ricoperte di droghetto verde, poste più indietro, sono per i numerosissimi Arcivescovi e Vescovi, per i Prelati della Congregazione dei Riti, per la Prelatura e per i Canonici.

A destra della Cattedra sono i posti per i Patriarchi.

Parimenti nell'Abside sorgono le tribune: la prima delle quali, a destra del Trono Papale, è destinata a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, che vi prenderà posto con l'Ambasciatore De Vecchi e la sua Corte. Subito dopo è la tribuna della Famiglia del Papa, quella dei parenti di Don Bosco, quella del Capitolo generale dei Salesiani, della Postulazione della Causa, dell'aristocrazia e patriziato. La prima a sinistra è destinata ai membri delle Famiglie Reali. Ad essa fanno seguito quelle del Corpo diplomatico, dell'Ordine di Malta e delle speciali rappresentanze e deputazioni.

Nella navata centrale e nella crociera sono vari recinti, oltrechè per moltissimi invitati e istituti, per i gruppi e per i numerosi pellegrinaggi.

Alle loggie, dette della Veronica e di Sant'Elena pendono gli stendardi dei miracoli approvati per la canonizzazione.

In fondo all'Abside, nella splendida raggiera del Bernini, stupendamente illuminata, risplende la figurazione della Santissima Trinità: infatti per le Canonizzazioni non vi è la « Gloria » del nuovo Santo come si usa per le Beatificazioni. Nella pienezza della gloria è il Signore Iddio Uno e Trino che viene adorato; sorgente, fonte e premio di ogni santità.

Umberto di Savoia

Alle 7,35 la Guardia Palatina, con fanfara, musica e bandiera, si schiera sulla piazza di San Pietro dal lato della Basilica, di fronte all'ingresso della scala Braschi. Davanti al cancello della scala stessa, si schiera un plotone di Guardie Svizzere in alta tenuta, con corazza, elmo e alabarda al comando di un sergente maggiore e di un sergente. Sotto l'androne sono ad attendere il Principe, mons. Nardone, segretario della Congregazione del cerimoniale, il principe Massimo, soprintendente alle feste pontificie, i camerieri di spada e cappa di numero commendatore Croci e conte Cagiano de Azevedo, e i camerieri d'onore conte Torriani e Caracciolo di Torino.

Alle 8,10 precise risuonano i tre squilli di tromba, e preceduta da una macchina staffetta giunge l'automobile del Principe Umberto, seguita da altre quattro macchine, in cui sono i membri della Casa civile e militare del Principe stesso. Appena la vettura si ferma Umberto di Savoia, che è in alta tenuta grigio-verde, col Collare dell'Annunziata e l'Ordine supremo del Cristo, scende dal lato destro e si ferma in posizione di attenti dinanzi alla bandiera della Guardia Palatina, salutandola militarmente. Intanto la banda della Guardia Palatina suona la Marcia Reale, e il Principe, accompagnato da mons. Nardone e dall'Ambasciatore De Vecchi e seguito dal comandante della Guardia Palatina, colonnello Veuillemint, passa in rivista la compagnia d'onore. Quindi Sua Altezza avanza verso l'androne della scala e stringe la mano ai personaggi vaticani che gli vengono presentati. Si forma il corteo, che, preceduto da un sergente maggiore della Guardia Svizzera, a cui seguono quattro bussolanti e due sediari, accompagna il Principe lungo la scala Braschi fino alla cappella del Coro, dove era stato predisposto un inginocchiatoio coperto di damasco bianco e oro, dinanzi al quale il Figlio del Re d'Italia si è inginocchiato, soffermandosi per brevi istanti in adorazione del Sacramento.

Dopo di che, si è formato il corteo che, lungo il passaggio riservato al corteo papale, dove era schierata la Guardia Palatina che presentava le armi, ha accompagnato il Principe fino alla tribuna a lui riservata al lato sinistro del trono papale. All'apparire di Umberto di Savoia nella Basilica, già tutta sfarzosamente illuminata e gremita in ogni reparto, un'acclamazione entusiastica, irrefrenabile è scoppiata. La folla tende le mani verso il Principe e grida: « Viva il Principe! Viva Casa Savoia! ». I Collegi salesiani lanciano un triplice alalà, che rimbomba sotto l'immensa cupola con grande fragore. Il Principe saluta ripetutamente con cenni della mano. E' sorridente e commosso. Umberto di Savoia siede avendo alla destra il conte De Vecchi e a sinistra monsignor Nardone. Dietro prendono posto il principe Massimo e i personali della Casa del Principe e dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Il Principe si rivolge a monsignor Nardone e gli esprime la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta e la sua ammirazione per lo spettacolo grandioso che ha sott'occhio.

Pochi minuti dopo il Principe Giorgio di Baviera, che è canonico vaticano, si reca ad ossequiare l'augusto rappresentante del Re d'Italia.

Poco prima del Principe di Piemonte sono giunti i Sovrani del Siam, che rilevati all'albergo da due vetture della Città del Vaticano e scortate dal conte Caccia, sono stati accompagnati nell'appartamento del Maggiordomato, dalle finestre del quale hanno assistito alla sfilata della processione recante lo stendardo del Santo e al corteggio papale. Dopo, i Sovrani, con gli onori riservati al loro grado, sono stati condotti alla tribuna ad essi riservata nella Basilica.

Nella tribuna dei Principi Reali, erano il Principe Ereditario di Danimarca e trenta Principi di famiglie sovrane d'Europa.

Tra i primi a prendere posto nella tribuna per i Sovrani, che sorge accanto a quella riservata al Principe di Piemonte, [illegible] del Siam, la Principessa Anna di Battemberg, l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, il Principe Federico Cristiano di Sassonia con la consorte e il figlio, l'Arciduca Hubert con la consorte, il Principe Albrecht di Baviera con la consorte accompagnati dalla Principessa Julia di Oettingen Wallerstein e dalla contessa Uendalinda di Preysing, il principe Giorgio di Sassonia, la Principessa Stefania del Belgio con il Consorte, il Principe Don Pedro D'Orleans Braganza con la Consorte e il figlio Don Pedro, l'Arciduchessa Agnese di Absburgo-Lorena e il Principe delle Asturie Alfonso di Borbone con la Consorte e il Principe Leopoldo di Prussia.

Nella tribuna del Corpo diplomatico si notava, in particolare, la larga rappresentanza della Repubblica Argentina, che oltre all'Ambasciatore presso la S. Sede De Estrada e la sua signora, contava l'ex-ministro presso la S. Sede S. E. Garcia Mamilla con la signora, ora Ambasciatore a Madrid, l'Ambasciatore a Parigi, l'Ambasciatore presso il Re d'Italia e il Ministro a Berna.

Nella riservata tribuna del Consiglio centrale della Città del Vaticano sono i membri del Consiglio centrale comm. Beccari, segretario generale, comm. Nogara, direttore delle gallerie, e Castelli, direttore dei servizi tecnici.

Il Governatore marchese Serafini e il Consigliere di Stato avv. marchese Pacelli erano in posti speciali a destra del trono pontificio. Dal lato destro del trono è la tribuna riservata ai parenti di don Bosco, che sono molto numerosi. Al lato sinistro sono la tribuna del Corpo diplomatico gremita di tutte le rappresentanze presso la Santa Sede, e quella dell'Ordine di Malta, col Gran Maestro principe Chigi e una larga rappresentanza dell'Ordine, nelle brillanti divise rosso e oro.

Fra le personalità presenti abbiamo notato: l'on. Adelchi Serena, vicesegretario del Partito, S. E. Marconi e consorte, S. E. Federzoni e signora, l'on. Fedele, il Podestà di Torino, S. E. Parini, il marchese Imperiali, il conte Rebaudengo, l'avv. Masera, il comm. Galardi, l'on. Cencelli dell'Opera Nazionale Combattenti.

Nella tribuna delle rappresentanze salesiane vediamo don Stefano Trione e don Ceria, che vissero lunghi anni con Don Bosco, la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Luigina Vacchelli, la vicaria generale suor Enrichetta Sorbone e tre consigliere generali, fra cui la nipote del Santo suor Eulalia Bosco, e quasi tutte le ispettrici. Nei reparti destinati agli istituti salesiani erano 17 mila allievi e scimila allieve.

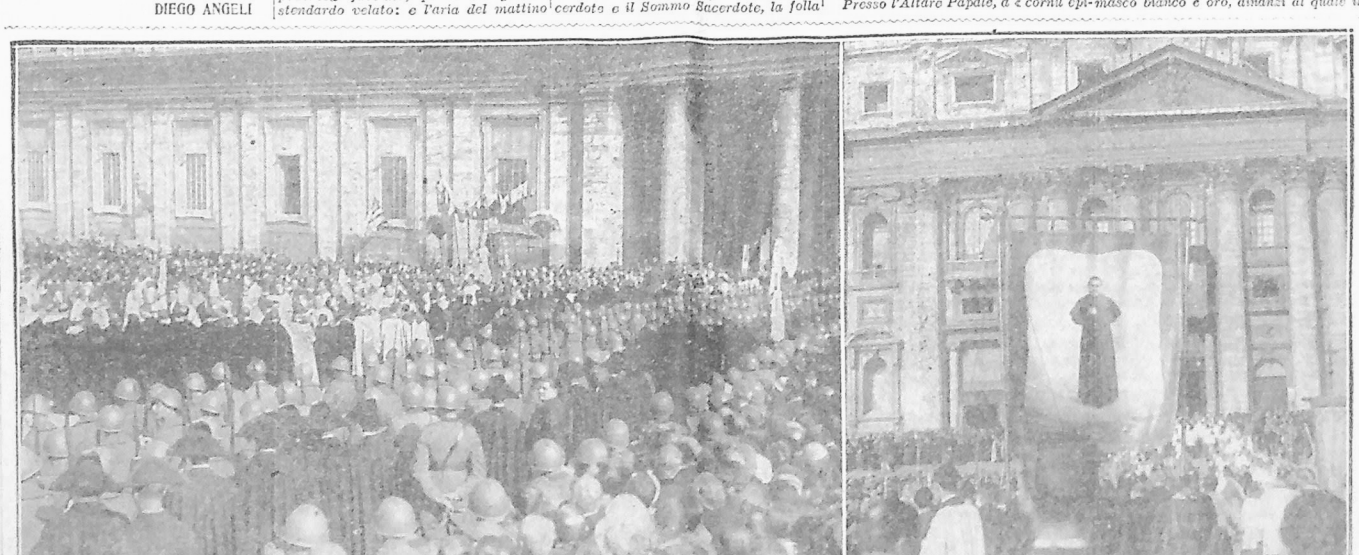
La grandiosa processione

S'avvicina l'ora della processione che deve svolgersi in Piazza San Pietro. La folla inverosimile che è in attesa eleva degli osanna che si ripercuotono lungamente.

Alle otto incomincia a uscire dal Portone di Bronzo la grandiosa processione che precede lo stendardo del Santo e il corteo papale vero e proprio. Vi partecipano larghe schiere del clero regolare e secolare.

Predisposto con minuziosa cura anche nei più minuti particolari, il corteo sfila dinanzi alla folla attonita. Nel silenzio religioso e commosso si alzano i canti delle « Scholae Cantorum » che gli echi sonori della piazza ripercuotono.

Questa prima parte della proces-



IL SALUTO DELLE TRUPPE ITALIANE E DELLA FOLLA — LO STENDARDO DEL SANTO (Servizio fotografico particolare de « La Stampa »).

zione non ha fasto. E' la rappresentanza della penitenza, del sacrificio, della rinuncia più dura, della umiliazione più profonda.

Avanzano lente, salmodiando, le rappresentanze dei Frati dell'Ordine della Penitenza, degli Agostiniani Scalzi, dei Cappuccini, dei Mercedari, dei Minimi, del Terz'Ordine regolare di San Francesco, dei Minori Conventuali, dei Minori di S. Francesco, degli Eremitani di S. Agostino, dei Carmelitani calzati, dei Servi di Maria, dei Domenicani. Sono uomini che la folla raramente conosce di persona, ma che distingue subito per l'abito che indossano e che le è familiare. Avanza la teoria della penitenza e passa, ammonimento solenne a chi vive nella febbre del mondo frenetico, e le succede quella dell'adorazione e del lavoro. E' San Benedetto, il potente riformatore italico che ci offre le sue squadre nelle diverse forme e propaggini tutte armate di sapere, di volontà e di tenacia, che contano la gloria del loro immortale fondatore. E sono Olivetani, Cistercensi, Vallombrosiani, Camaldolesi, Benedettini cassinesi.

Tutte le nostre grandi Abbazie, onuste di storia, ricche di tesori incomparabili, vittoriose, attraverso le età, di tutte le barbarie e di tutte le prepotenze! E' il lavoro manuale, umile ma necessario, alternato con le più ardite ricerche scientifiche, con i più acuti studi teologici, filosofici, letterari, completato con la più alta elevazione mistica e contemplativa che ci si offre dinanzi nella giornata di osanna, e nessuna partecipazione ci sembra più opportuna.

Lo stendardo del Santo

L'aspetto del corteo diventa d'un tratto più vario. I canonici lateranensi, che partecipano nella duplice qualità di sacerdoti e di frati, costituiscono il passaggio tra il corteo monastico e quello del clero secolare. Il canto della «Scholae Cantorum» è più vibrante, più giovanile.

Roma cattolica nelle sue sette Collegiate, nelle sue cinque Basiliche minori, nelle sue perinsigni Basiliche patriarcali, nella sua unica Arcibasilica Lateranense, quindi, sfila in imponente pompa.

Improvviso si leva un applauso che rapido si diffonde per tutte le piazze. La folla saluta entusiasticamente il grande stendardo del Santo, preceduto da sei sacerdoti salesiani e sorretto da sei confratelli dell'Arciconfratenita del SS. Sacramento di San Michele in Borgo. Ne tengono i cordoni i membri della Postulazione in abito talare e manto nero. Sono raccolti dietro allo stendardo — vessillo di gloria, spiegato nella vasta piazza, che conosce le più grandi vittorie del Cristianesimo romano — don Ricaldone, Rettore maggiore dei Salesiani, e tutto lo stato maggiore della pacifica milizia di Don Bosco. Sono le otto e cinquanta.

Vediamo il Prefetto generale don Berutti, il direttore spirituale don Tirutti, l'economo generale don Giraudi, il direttore degli studi don Fasce, il consigliere professionale don Candili, il consigliere generale don Serié, il segretario generale don Gusmano.

Passa lo stendardo e la folla grida: Viva Don Bosco! E' il grido della riconoscenza e dell'amore.

Giunto il principio della processione a metà precisa della piazza, i delegati della Società colombofila torinese dànno la libertà a due piccioni viaggiatori, che recano alla Casa Madre dei Salesiani in Torino l'annuncio che il Papa sta per iniziare la cerimonia. Il messaggio è firmato da don Ricaldone, e suona altissimo giubilo e viva riconoscenza per il Pontefice, che ha stabilito la glorificazione e per l'Augusto Principe che in rappresentanza del Re, presenzia alla cerimonia.

Il fastoso corteo pontificio

All'entusiasmo suscitato dal passaggio dello stendardo del Santo subentra nella folla l'ansia di non perdere uno solo degli aspetti del corteo mirabile che precede il Pontefice. Araldo di esso è un sergente della Guardia Svizzera che precede i sediarii. Seguono il Sotto-Decano di Sala, i Cavalieri d'Onore e Segreti di Spada e Cappa soprannumerari, i Procuratori di Collegio, il Confessore della Famiglia Pontificia col Predicatore Apostolico, i Procuratori Generali comuni pontifici recanti i Triregni e le Mitre papali con a sinistra il Custode dei Triregni, i Chierici segreti, l'Avvocato Fiscale, gli Avvocati Concistoriali, i Camerieri d'Onore e Segreti ecclesiastici, i Cappellani cantori cantando l'inno Ave, Maris Stella, i Votanti della Segnatura Papale, i Chierici della Camera Apostolica, gli Uditori della Sacra Romana Rota col Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, incedente a sinistra dell'Uditore juniore, due Cappellani segreti recanti la Tiara preziosa usuale e la Mitra preziosa usuale del Pontefice, il Decano del Tribunale della Segnatura recante il turibolo, il Prelato Uditore della Sacra Romana Rota in vesti suddiaconali portando la Croce papale, in mezzo ai sette Accoliti Votanti della Segnatura con candelieri con ceri accesi, e, a lui dappresso, due Maestri Ostiari di Virga rubea: il Suddiacono Apostolico ministrante e l'Uditore di S. Romana Rota, in vesti suddiaconali aventi ai lati il Diacono e il Suddiacono greci; i Penitenziari preceduti da due Chierici della Basilica, sostenenti le lunghe bacchette ornate di lauro, gli Abati Generali Mitrati, gli Abati nullius, i Vescovi e gli Arcivescovi, i Patriarchi. Sono oltre cento, tutti in mitra bianca. Essi avanzano a due a due e al loro passaggio occupano tutta la navata centrale. I membri del Sacro Collegio Cardinalizio sono ventitrè.

Il Papa sulla sedia gestatoria

Escono dal portone di bronzo — per sempre riaperto in letizia alla rinnovata Italia fascista — in un crescendo indicibile di maestà, di grandiosità, di solennità i rappresentanti di una storia millenaria, sfilando per la via di suprema bellezza da Gian Lorenzo Bernini costruita nella quadruplice fila di gigantesche colonne. Appare la croce astile: voci di attenti passano secche nel subito silenzio della folla: la fanfara spande allegre voci per l'aria. Appena la folla scorge l'ondeggiare del baldacchino e i due alti bianchi flabelli, che fiancheggiano la sedia papale, prorompe in acclamazioni. Un fremito unico la pervade tutta. Avanza il Pontefice sorretto da dodici palafrenieri in zimarra rossa, sotto il baldacchino le cui aste sono sostenute da otto Referendari della Segnatura. Gli applausi prendono l'immensità di uno sferzante uragano. Ai quattro lati della sedia papale sono gli svizzeri che recano i quattro altissimi spadoni cantonali. La folla ondeggia come spinta verso la bianca visione, poi si placa per riprendere più alto il suo grido di osanna. Il Pontefice, levato in alto sulla Sedia Gestatoria, coronato il capo della mitra fulgente, negli ori sfavillanti del gran manto papale, appare sereno in volto con il capo leggermente piegato da un lato. La mano sinistra ricoperta di un drappo serico regge il cero acceso e la destra si alza in un sempre rinnovantesi amplissimo gesto di benedizione: e il braccio così si stende nella pia benedizione paterna che sembra voglia giungere fino in fondo alla piazza. Un folto gruppo di prelati, di ufficiali dei Corpi armati e di dignitari della Corte, circonda il Pontefice.

Sale lentamente il corteo la scalinata della Basilica: svariano vesti e colori, ondeggiano centinaia di mitre, van fiammanti i cardinali nella porpora preziosa. Il Papa si mostra sulla soglia della Basilica. Squillano le trombe d'argento dall'alto della loggia e le note trionfali della marcia del Longhi si diffondono nel Tempio, raccolte trasmesse sulla piazza dai potenti altoparlanti. I Cantori della Cappella Pontificia, che sono oggi sotto la ambita eccezionalissima direzione del Maestro Perosi, intonano il Tu es Petrus.

Seguono immediatamente la Sedia Gestatoria, il Decano della Sacra Romana Rota, Ministro per la mitra, fra i due Camerieri Segreti partecipanti di servizio per la falda, l'Aiutante di Camera, otto Cappellani Cantori che eseguiscono anche essi l'Ave, Maris Stella; il Decano di Sala, l'Uditore Generale e il Tesoriere della Camera Apostolica, i Protonotari Apostolici partecipanti con il Maestro di Camera, i Protonotari Apostolici soprannumerari e ad instar, il Reggente della Cancelleria Apostolica, i Superiori degli Ordini Mendicanti.

Chiude il corteo un picchetto della Guardia Palatina d'Onore.

All'ingresso del tempio il Pontefice viene ricevuto dal Capitolo e dal Clero Vaticano.

Per tutto l'immenso Tempio risuonano alte le acclamazioni. Tutti i collegi dei Salesiani cantano l'inno a Don Bosco. Il coro si alza inatteso, grandioso, nelle navate del tempio. E' la voce della gratitudine di tante migliaia di giovani che debbono all'istituzione salesiana la loro educazione cristiana, intellettuale, professionale. Al termine dell'inno, i giovani lanciano un triplice evviva al Santo Fondatore.

Il corteo papale fa una prima sosta dinanzi alla Cappella Giulia, sacra alla Immacolata Concezione, ove è esposto il Santissimo Sacramento. Sua Santità discende dalla Sedia Gestatoria e, imitato da tutti gli altri dignitari presenti, si reca a genuflettersi in breve adorazione. Quindi il corteo riprende.

La grandiosa funzione nella Basilica

Giunto innanzi all'Altare Papale, il Pontefice discende nuovamente dalla Sedia Gestatoria e va a genuflettersi al faldistorio, e dopo esser rimasto alcun poco a pregare, si reca al Trono. Ivi riceve l'obbedienza da parte dei Cardinali, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi e Abati, mentre i Cappellani cantori pontifici eseguono un mottetto.

Tutti riprendono poi i loro posti. Sul trono, alla destra e alla sinistra del Papa, si dispongono i Cardinali diaconi assistenti e il Principe assistente al soglio; i porporati sono il card. Fossati, arcivescovo di Torino, e il card. Fumasoni Biondi, prefetto della Congregazione di «Propaganda Fide». A sinistra, sul ripiano, sta il Prefetto delle cerimonie apostoliche, e sui gradini altri Arcivescovi e Vescovi assistenti, il Decano della Sacra Romana Rota e i Camerieri segreti partecipanti di servizio.

Sui due lati nell'Abside, la prima fila delle bancate è occupata dai Cardinali, le altre dagli Arcivescovi e Vescovi, dai Penitenzieri di San Pietro e dagli altri che hanno posto nelle Cappelle Papali, nonchè dai Prelati della S. Congregazione dei Riti. I Patriarchi hanno posto a destra del trono papale, in basso.

Un maestro delle cerimonie conduce innanzi al soglio Pontificio il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Procuratore della Canonizzazione, che ha alla sua sinistra l'Avvocato Concistoriale Milani, il quale, genuflesso, fa al Pontefice, a nome di detto Cardinale Procuratore, istanza perchè si degni ascrivere nel Catalogo dei Santi il Beato Don Bosco. Sono le 9,30.

A tale supplica risponde a nome del Papa il Segretario dei Brevi ad Principes dicendo che l'invocata proclamazione è nei vivi desideri del Sommo Pontefice. Egli, però, prima di pronunziare tale grandiosa sentenza invita tutti i presenti ad unirsi a lui nell'invocare il Divino Ausilio, per l'intercessione di Maria e dei Santi.

Ricevuta tale risposta, il Cardinale Procuratore torna al suo posto e il Papa si genuflette al «faldistorio» dinanzi al Trono, mentre i Cantori intonano le Litanie dei Santi, alternandole con i fedeli.

La proclamazione

Dopo le Litanie, il Santo Padre si asside di nuovo in Trono. Allora il Cardinale Procuratore, col medesimo ceriomoniale, ed a mezzo dell'Avvocato Concistoriale, rinnova l'istanza, aggiungendo alla formula la parola instantius. Monsignor Segretario dei Brevi ad Principes sempre a nome del Papa risponde invitando ad invocare lo Spirito Santo prima di pronunziare l'attesa proclamazione.

Ritiratosi il Cardinale Procuratore con l'Avvocato Concistoriale, il Papa, deposta la mitra, torna al «faldistorio» e il Cardinale assistente, alla sinistra del Papa, esorta tutti a pregare dicendo: Orate.

Segue una breve preghiera fatta da tutti in ginocchio. Il Cardinale assistente di destra, alzandosi in piedi, pronunzia la parola Levate; e tutti si alzano. Allora il Santo Padre, servito da due Vescovi assistenti, che sorreggono il Rituale e la candela, intona il Veni Creator. Dopo il canto dell'inno, che suona nel Tempio come suprema invocazione, il Cardinale Procuratore, sempre assistito dall'Avvocato Concistoriale, fa la terza petizione: instanter, instantius, instantissime.

Risponde a questa terza domanda il Segretario dei Brevi ad Principes dicendo essere finalmente giunta l'ora solenne, tanto desiderata e invitando tutti ad ascoltare in piedi la voce infallibile del Successore di Pietro. Il momento è profondamente commovente. Nella Basilica è un silenzio impressionante. Ritto in piedi il Papa, tenendo in capo la mitra, dalla sua Cattedra, nella pienezza del suo Sacro Magistero, pronunzia con voce alta e chiara la formula della Canonizzazione. Il Papa annuncia che ha fissato la festa del Santo al 31 gennaio, data della sua morte, che la Chiesa chiama invece dies eius natalis, intendendo con ciò la sua nascita alla vita Celeste.

La Basilica è tutta un grido solo: Viva San Giovanni Bosco. E' un delirio di entusiasmo che dura parecchi minuti. Sono presenti circa 80 mila persone e alle porte urge ancora la folla che non ha trovato posto nel tempio.

L'Avvocato Concistoriale rende, in nome del Cardinale Procuratore, grazie al Pontefice e implora che si degni ordinare la spedizione delle Lettere Apostoliche. A questa supplica risponde lo stesso Sommo Pontefice con la parola: Decernimus.

L'Avvocato Concistoriale, rivoltosi ai Protonotari Apostolici presenti, fa istanza che, a perpetua memoria, facciano l'istrumento dell'Atto solenne della Canonizzazione. A nome di tutti, un Protonotario Apostolico risponde: Conficimus e chiama in testimonio gli intimi familiari del Papa, che stanno intorno al Trono con le parole: Vobis testibus.

Il Sommo Pontefice, levandosi in piedi, intona il Te Deum a voce alta e sonora con timbro prodigiosamente giovanile che rivela tutta la profonda soddisfazione dell'animo suo, che viene proseguito dai Cappellani cantori alternativamente coi presenti nell'Abside e col popolo.

Fuori della Basilica, alla loggia esterna viene scoperto lo stendardo della «Gloria» del nuovo Santo. La folla ne saluta l'effigie con grandi applausi. Le campane, festanti, annunciano la nuova letizia della Chiesa all'Urbe e al mondo nella grandiosa piazza non è un posto vuoto. Nella sola piazza si calcola che siano presenti più di duecentomila persone.

Da questo momento tutta la grande famiglia cattolica saluta e venera don Bosco quale Santo.

Sulla piazza vengono lanciati altri due colombi viaggiatori che recheranno a Torino il festoso annunzio. Anch'essi portano un messaggio di don Ricaldone che canta l'esultanza di tutta la grande Famiglia Salesiana.

L'omelia del Papa

Terminato il Te Deum il Cardinale Diacono invoca per primo il nuovo Santo.

Il Sommo Pontefice canta l'Orazione propria. Indi il Cardinale Diacono, portatosi alla sinistra del Pontefice, che è rimasto in piedi, canta il Confiteor aggiungendo, dopo l'invocazione dei Santi Apostoli, anche quella del nuovo Santo.

Terminata la cerimonia della Canonizzazione, il Papa si reca al piccolo trono a cornu evangeli ed ivi intona l'ora di Terza. Dopo le preci assume i sacri paramenti per la Messa solenne.

Il Pontificale si svolge in tutto lo splendore del rito papale.

Dopo il Vangelo, cantato nei due idiomi latino e greco, il Papa pronuncia la «Omelia» sul nuovo Santo. Egli dice:

«Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli.

«In questa Pasqua dell'Anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cristo sulla Morte e sulla Potestà dell'Inferno, ci è dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, che pure ha veduto tanti trionfi della Fede e della Pietà popolare, la solenne canonizzazione del Beato Don Bosco che Noi stessi pochi anni fa, abbiamo annoverato fra i Beati, e che — ancora lo ricordiamo con sommo piacere — nel lontano tempo della nostra gioventù ci fu di conforto e di stimolo nei nostri studi, e di ammirazione profonda per le grandi opere compiute. E' con trepidazione che Noi ci accingiamo oggi a tratteggiare questa grande figura di Santo e di Apostolo della gioventù; tuttavia, non possiamo a meno di indicarvi, o Venerabili Fratelli e diletti Figli, quelle che ci sembrano le linee caratteristiche della sua vita meravigliosa.

«Dedito interamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime, Egli non si arrestò davanti alla diffidenza e all'ostilità dei confratelli nel sacerdozio; ma con arditezza di concetti e con modernità di mezzi, si accinse all'attuazione di quei nuovissimi propositi che, per superiore illustrazione, conosceva essere conformi alla volontà di Dio. Vedendo per le vie di Torino innumerevoli schiere di giovani abbandonati a sè stessi e privi di ogni assistenza, Egli cercò di trarli a sè, di conquistare i loro animi con la sua parola persuasiva e paterna e, unendo al diletto dei divertimenti onesti, l'insegnamento della religione e dei rudimenti della scienza, cercò di renderli buoni cristiani ed ottimi cittadini. Ed ecco sorgere gli «Oratori festivi», che Egli fondò non solo a Torino ma altresì nei paesi e città vicine, e dovunque estese le sue provvidenziali istituzioni, che tanto bene operarono e operano in mezzo ai giovani.

«Volendo inoltre provvedere alla gioventù, un modo onesto e sicuro su cui farsi una posizione nella vita, istituì le scuole di arti e mestieri per la classe operaia; e per le classi più alte, fondò quei Collegi dove tanti studenti vengono accolti, educati e incamminati con giusta larghezza e sicurezza di metodi nella via del sapere. Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: Egli attuava quei principii che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte e in tante occasioni abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani, il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine.

«Questo compito, tanto delicato e arduo, il nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una sacra eredità, alla numerosissima Famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

«E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: «Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari».

«Gli avvenimenti mostravano, poi, la verità delle sue parole, tanto che gli scherni si cambiarono in ammirazione universale.

«Abbiamo tracciato, venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, nelle principali linee, la vita meravigliosa di questo eroe della Santità: Vi esortiamo ora a lasciarvi tutti ispirare all'ardente imitazione delle sue virtù. In tal modo, infatti, abbiamo fiducia che tutti potremo conquistare quella virtù dello spirito che Gesù Cristo ci ha arrecato con la Sua Resurrezione e per cui tutti gli uomini, quindi, uniti in una sola famiglia, potranno innalzare con noi il Cantico pasquale: «Affinchè tu sia, o Gesù, gaudio perenne alle nostre anime, libera, te ne preghiamo, dalla morte del peccato coloro che hai fatto rinascere alla Vita».

«Così sia».

Il Pontificale

Giunta la Messa all'Offertorio, il Postulatore compie la cerimonia delle Oblazioni.

Queste consistono in cinque ceri dipinti, due grandi e tre piccoli, sormontati da artistici fiocchi inargentati. Le altre oblazioni sono di pani e di bariletti argentati e dorati, nonchè di tortore, di colombe e di uccelletti di varie specie, racchiusi in eleganti gabbie metalliche argentate e dorate.

Alla presentazione delle oblazioni al Papa, le offerte sono state accompagnate dai Cardinali Hlond, Dolci e Granito e dal Cardinale Laurenti, procuratore della canonizzazione. I primi due che hanno consegnato il dono nelle mani del Papa sono stati Don Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani e Don Tomassetti, postulatore generale della Pia Società.

Terminate le oblazioni, durante le quali la Cappella Musicale esegue il bellissimo Oremus pro Pontifice, del Perosi, viene ministrato il lavabo dal Principe Assistente al Soglio.

Prosegue quindi la Messa, accompagnata dalla Cappella Musicale pontificia.

All'Elevazione, dall'alto della Cupola le trombe d'argento suonano l'Inno del Silveri.

Dopo l'Agnus Dei il Santo Padre torna al Trono, ed ivi attende le Sacre Specie: il Cardinale Diacono ministrante, rimasto all'altare, consegna all'Uditore di Rota, Suddiacono ministrante l'Ostia Santa, posta sulla patena e fermata con l'«asterisco». L'Uditore Suddiacono si dirige al Trono, ove si ferma da un lato.

Quindi il Cardinale Diacono ministrante reca il Calice.

Il Santo Padre, che ha atteso le Sacre Specie in ginocchio al Trono, si leva e si comunica con parte dell'Ostia e con parte del contenuto del Calice, assumendo questo a mezzo della cannula d'oro.

Dopo di ciò, il Pontefice comunica, con l'altra parte dell'Ostia, il Cardinale Diacono ministrante e l'Uditore di Rota, Suddiacono ministrante.

Questi due tornano all'Altare, recando il primo il Calice con il rimanente del Sangue ed il secondo la patena. Giunti all'Altare, il Cardinale Diacono ministrante, pure a mezzo della cannula, beve parte del contenuto del Calice, lasciando l'altra parte al Suddiacono, che lo beve direttamente dal Calice.

Durante la Messa si sono avuti all'altare due Cardinali assistenti, oltre i soliti, consuetudine speciale alla Messa papale della Pasqua, in ricordo dei due angeli che apparvero presso il Sepolcro del Signore per annunziare la resurrezione alle pie donne. Essi sono stati i Cardinali Dolci e Serafini. Ha funzionato da diacono alla Messa, il Cardinale Verde, e da subdiacono l'auditore di Rota Mons. Quattrocolo. La croce astile era portata dall'uditore di Rota Mons. Janatik.

Il Pontefice poi, sul Trono, prende «l'abluzione» che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinale Vescovo Assistente.

Dopo di ciò il Papa torna all'Altare per le orazioni. Terminato il pontificale, si ricompone il corteo, ma solo nella parte della Famiglia Pontificia e del Sacro Collegio. Sua Santità, con in capo il triregno, risale sulla Sedia Gestatoria, mentre la folla lo saluta con un insistente applauso.

Sono le 13. La folla esce lentamente dai due lati della Basilica, lasciando libero l'ampio ripiano sopra la scalea e un vasto quadrato dinanzi alla Basilica, dove si dispongono a sinistra la musica della Guardia Palatina e al centro la bandiera con la scorta d'onore e lo Stato Maggiore, a destra i gendarmi.

Il Principe Umberto lascia il Tempio

Il Principe Umberto ha seguito la cerimonia con manifesta devozione, inginocchiandosi e alzandosi secondo era richiesto dal rito durante le varie fasi. Egli teneva fra le mani l'apposito volumetto stampato in occasione delle canonizzazioni, che illustra la singolare, caratteristica cerimonia. A lato della tribuna del Principe faceva servizio di onore un sergente della Guardia Svizzera in alta tenuta e alabarda, e due sediari. Non appena avvenuta l'oblazione, il Principe ha pregato il consigliere dell'Ambasciata d'Italia marchese Latour di chiedere a don Tomassetti, procuratore generale dei Salesiani, uno degli uccelletti contenuti nelle gabbie offerte al Pontefice, per portarlo alla sua augusta consorte, a gentile ricordo dell'indimenticabile giornata. Don Tomassetti ha reso noto il desiderio del Principe al Prefetto delle cerimonie pontificie, monsignor Respighi, il quale ha acconsentito; così, appena finita la cerimonia, un'intera gabbia di uccelletti è stata inviata alla Reggia.

Appena terminata la cerimonia Monsignor Nardone, Segretario del Cerimoniale, accompagnato da Monsignor Pellizzo, Segretario della Fabbrica di San Pietro e da quattro Camerieri d'onore di Spada e Cappa, si reca alla tribuna del Principe Umberto e lo prega di volersi recare all'appartamento a Lui riservato nel Palazzo Apostolico per assistere alla benedizione Papale. Il Principe, che si mostra molto compiaciuto, del fasto e dell'ordine della cerimonia a cui ha presenziato, preceduto dalle Guardie Svizzere, seguito da Sua Eccellenza De Vecchi e dalla sua corte, si dirige all'uscita del Tempio verso Santa Marta e, in automobile, si reca per Via delle Fondamenta al cortile di San Damaso e di là sale all'appartamento dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede.

Sulla «Loggia delle Dame»

Le sale riservate al Principe erano precisamente quelle dove era una volta la sede del Maggiordomato. Nel grande salone d'onore è un ricco tavolo centrale in stile Luigi XIV, sul quale era stato preparato un sontuoso rinfresco. I coperti erano quindici; i servizi, in argento dorato finemente cesellato. Attorno al tavolo erano ricche poltrone in velluto; hanno servito alla mensa tre palafrenieri e tre valletti del Maggiordomato di Sua Santità. Accanto al salone è uno studio in damasco dorato, con ampie poltrone in cuoio. Dalle finestre di questa sala il Principe ha assistito alla benedizione. Nel salone accanto hanno preso posto i Sovrani del Siam, il principe Cristiano di Danimarca e gli altri trenta principi reali.

Nell'attesa della benedizione papale, il Principe ha ricevuto il rettore maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, il quale lo ha vivamente ringraziato dell'altissimo onore reso alla Società Salesiana dal Sovrano e dalla sua augusta persona, e della benevolenza che la Reale Casa di Savoia ha per i Salesiani.

A mezzodì preciso viene aperto l'accesso delle personalità e degli invitati ai reparti predisposti sulla Loggia delle Dame, prospiciente la piazza dal lato destro. In pochi minuti i recinti destinati ai muniti di biglietto speciale e contrassegnato colle lettere A e B si affollano di pubblico.

Appena terminata la cerimonia, mentre la grande massa di fedeli si riversa sulla piazza occupando il posto ad essa destinato, sulla Loggia si dispongono i membri del Corpo Diplomatico e dell'aristocrazia, i famigliari del Pontefice e il Corpo Diplomatico.

Man mano che l'ora avanza la piazza si va gremendo di folla fino all'inverosimile. Un triplice cordone di truppa è steso dinanzi alla Basilica in servizio d'onore, e altra truppa, in servizio d'ordine, chiude all'intorno il colonnato per regolare l'accesso alla piazza. Due grandi recinti sono stati costruiti ai lati del tempio, accanto alle grandi statue degli Apostoli, per accoglervi i muniti di speciale biglietto. Anche piazza Rusticucci è gremita di popolo e le vie dei Borghi nereggiano di una moltitudine che aumenta ad ogni istante. La grande Basilica domina tutta questa marea impressionante e sembra tutti invitare — anche i più lontani — ad avvicinarsi alla Casa del Padre con il perenne amplissimo gesto di abbraccio del maestoso colonnato, dalle arcate del quale si alzano a volo stormi di colombi. Le finestre delle case di piazza Rusticucci e dei Borghi, adorne di drappi rossi e di tappeti e di arazzi, sono stipate di gente e altra gente è sulle terrazze, sui tetti, dappertutto dove un punto rialzato permetta di vedere una parte almeno dell'incomparabile scena. L'attesa è lunga e paziente. Si intrecciano i conversari. Mille episodi si narrano sulle precedenti benedizioni papali.

Sulla piazza, nella lunga attesa

Mezzogiorno è passato da tempo, ma la folla attende pazientemente ondeggiando tratto tratto quando i gruppi sempre più numerosi che escono da San Pietro fanno pensare che la funzione sia finita. E' terminato infatti il pontificale, ma il Papa, prostrato al faldistorio, assiste ora all'ostensione delle reliquie della Passione compiuta dai canonici vaticani alla Loggia della Veronica. Poco dopo sul ripiano sopra la scalinata, proprio sotto alla loggia centrale, si stende un battaglione della Guardia Palatina con bandiera e musica per rendere gli onori. Nuovo ondeggiamento, ma dall'interno della Basilica giungono ancora gli applausi che accompagnano il Pontefice che risale in Vaticano e gli evviva dei pellegrini espressi in venti lingue diverse. La scala del Bernini viene percorsa dal Papa in sedia gestatoria.

Nella sala dei Paramenti attende che i cerimonieri lo avvertano che tutto è pronto perchè egli possa impartire la benedizione Urbi et Orbi.

Purtroppo il cielo, che era al mattino di un magnifico azzurro, si è andato verso mezzodì annuvolando rapidamente e poco prima delle 13 il tuono è rumoreggiato minaccioso. La folla però non si sposta dalla piazza, neppure quando grossi goccioloni sono cominciati a cadere. Le autorità vaticane hanno informato dell'increscioso fatto — l'unico inconveniente che si sia verificato nella grandiosa celebrazione — il Pontefice, il quale dava ordine che lo svolgimento della cerimonia venisse affrettato.

Il corteo del Papa si dirige allora per la cappella del Sacramento, alla grande Loggia delle Benedizioni, ed è salutato da una grande acclamazione. A brevissima distanza segue il corteo del Principe che si dirige per l'androne del portone di bronzo e la scala di Pio IX, all'appartamento del Maggiordomato.

Nel tempio è un grido solo «Viva il Papa, viva Casa Savoia, viva don Bosco!». La folla è in preda ad un entusiasmo indescrivibile. Anche il Principe appare emozionato. Alle 13,25 la fanfara della Guardia Palatina suona gli squilli. La truppa italiana presenta le armi. La Guardia Palatina piega il ginocchio. Sulla piazza è un silenzio impressionante. L'orologio della Basilica suona la mezz'ora e il Papa appare sulla Loggia.

La benedizione all'Urbe e al Mondo

La chiusura della Porta Santa

Sulla Loggia, dietro alla [illegible]ustrata si vedono cotte bianche d[illegible]onieri ed elmi bruniti di svizzeri [illegible]o appare la Croce astile la m[illegible]mana ondeggia, le mani si levano [illegible] e gli applausi coprono gli squilli d[illegible]ombe che suonano l'atteso annun[illegible].

Nella meravigliosa cornice fo[illegible]ata dal possente arco disegnato dal Ma[illegible]erno si mostra la sedia gestatoria in tutto il suo fulgore, sormontata dal baldacchino completata, come una decorazione trionfale, dagli ampi flabelli piumati.

Il Papa fa con le mani aperte un gesto di affettuoso saluto. Le truppe presentano le armi. Posata su di un podio la sedia gestatoria viene spinta avanti in modo che il Papa arriva proprio sulla Loggia; la sua figura appare nitidissima anche ai più lontani.

Il grido della moltitudine è immenso. Sventolano miriadi di fazzoletti e lo spettacolo, visto dall'alto, è meraviglioso. I cerimonieri che circondano il Papa fanno cenno con le mani di tacere e la moltitudine fa silenzio come d'incanto. Pio XI pronuncia lentamente la formula con la quale invoca la potenza di Dio e la testimonianza degli Apostoli Pietro e Paolo e poi traccia per tre volte verso tutto l'orizzonte che si apre davanti allo sguardo suo, il segno della croce benedicendo nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, tutti i figli suoi, quelli presenti davanti al suo sguardo nello scenario della piazza, cuore del mondo cattolico, e quelli che vede con gli occhi della mente, oltre i confini del quadro, sparsi sotto tutti i soli, per tutti i lidi, e oltre ogni mare. Da Roma, ancora una volta, in questo anno centenario della Redenzione — araldo il grande Santo italiano — l'annunzio di pace, di bontà e di grazia, è partito per correre tutta la superficie della terra, e chiamare sopra di essa propiziatore il Cielo.

Dopo la Benedizione, i Cardinali diaconi annunciano l'indulgenza concessa dal Papa e poi, mentre la musica della Guardia Palatina intona l'Inno Pontificio, un grido immenso, un'acclamazione irrefrenabile e prolungata si leva da tutte le bocche e da tutti i cuori di coloro che hanno vissuto il momento memorando. Pio XI dalla sedia gestatoria guarda ancora a lungo, sorride, benedice e saluta con gesto paterno e poi la sedia gestatoria viene ritratta all'indietro, si allontana, sparisce nell'ombra. Il rito solenne della Pasqua dell'anno di grazia 1934 è terminato.

Il campanone della Basilica sfrena la sua letizia nell'ampio sonoro rintocco e tutte le campane di Roma gli rispondono osannanti.

Le fontane rese silenziose perchè nessun rumore turbasse la benedizione papale, tornano ora a zampillare alte e sonore, giocondamente.

La folla lascia lentamente la piazza.

Per tutto il pomeriggio la Basilica è stata mèta di un pellegrinaggio di popolo. Una vera fiumana di fedeli si è recata ad onorare il novello Santo nel tempio addobbato e illuminato in tutta la sua magnificenza.

In serata tutte le quattrocento chiese di Roma — le centrali, accanto alle quali ferve e si agita più intensa la vita della Capitale, e le periferiche, più quiete, più serene, più raccolte, più nuove, talune anzi ancora incompiute — scintillano di luci. E' il saluto all'anno giubilare della Redenzione, è l'inno di ringraziamento della Chiesa tutta per la glorificazione del grande suo figlio.

La folla si è attardata per le vie, ammirando.

GIULIO CASTELLI

La fine dell'anno giubilare

Roma, 2 mattino.

Nonostante la giornata veramente piena di ieri, una grande massa di fedeli ha assistito stamane all'ultima cerimonia di questo veramente memorabile Anno Santo. Nessun segno di stanchezza nelle folle di pellegrini, che pure ieri hanno sostato per lunghe ore nella Basilica o sulla piazza. Diremmo quasi che si legge in tutti i volti il desiderio di godere ancora del grandioso spettacolo, l'ansia di fermare nella memoria anche i particolari che ieri possono essere sfuggiti. E la scena di ieri si ripete nell'adunata della folla sulla piazza, nella sfilata dell'imponente corteo, nella acclamazione che saluta il Pontefice. Questi, accompagnato dalla sua corte, si è recato alle 10,30 nell'aula dei paramenti dove già si trovavano i Cardinali rivestiti delle sacre vesti proprie del rispettivo ordine, con la mitra di damasco, circa cento tra arcivescovi, vescovi ed abati, in piviale e mitra bianca, moltissimi prelati, appartenenti ai vari collegi della prelatura romana.

Assunto il manto papale e la mitra d'oro, il Pontefice è salito sulla sedia gestatoria, recando nella sinistra un cero acceso, si è formato il corteo che scende dalla Scala Regia e si avvia per l'Arco di Costantino sotto il Porticato della Basilica. E la folla ha ripetuto — fuori e dentro il tempio — la sua potente acclamazione al Pontefice, che ha rinnovato il gesto della benedizione e del saluto affettuoso.

Prima di giungere al trono il Papa è disceso due volte dalla sedia gestatoria; la prima per adorare il Sacramento, l'altra per venerare la Confessione del Principe degli Apostoli. Assisosi poi in trono ha ricevuto gli omaggi dei Cardinali e dei Canonici. Risalito in sedia gestatoria si è diretto verso la Porta Santa mentre il corteo che lo accompagnava cantava l'antifona «Cum jucunditate exibitis».

Tutto il corteo esce dalla Porta Santa nell'atrio collocandosi ai posti precedentemente stabiliti, mentre il Papa, che è ultimo ad uscirne, discende dalla sedia e si asside in trono attendendo che si prepari quanto occorre per la muratura della Porta Santa. Quanto tutto è in ordine Pio XI discende dal trono, depone la mitria ed accostatosi alla Porta Santa benedice la calce ed i mattoni, quindi pone nel turibolo l'incenso, turifera i materiali e li asperge con acqua benedetta. La cerimonia culmina nel punto più commovente. Cinto di un grembiule di lino, con la mitria sul capo il Pontefice si genuflette sui gradini della Porta Santa. Il cerimoniere maggiore gli porge la cazzuola istoriata e il Papa, prendendo tre volte la calce da un bacile d'argento, la getta, pareggiandola, sulla soglia recitando il versetto: «In fide et virtude Domini nostri Jesus Christi filii Dei vivi». Gettate quindi sopra la calce alcune medaglie commemorative d'oro e d'argento vi sovrappone tre mattoni dicendo:

«Collocamus lapidem istum primarium ad claudendam hanc portam Sanctam singulo jubilaei anno reserandam».

Il Papa quindi benedice nuovamente le tre pietre formando sopra ciascuna di esse un segno di croce; ritorna poi al trono dove siede e si lava le mani, mentre il Cardinale penitenziere maggiore colloca sulla medesima linea di quelli del Papa tre mattoni bianchi. Successivamente pongono altri mattoni comuni i quattro penitenzieri della Basilica. Ad un cenno del Prefetto delle cerimonie, i sanpietrini alzano il muro provvisorio formato di stoffa bianca e carta con una grande croce dipinta nel mezzo. Questo telaio chiude esattamente tutto il vano. I Cappellani cantori cantan l'inno Coelestis Urbis Jerusalem e il Pontefice, deposta la mitria, intona il «Te Deum», alla fine del quale — cinta la tiara — imparte l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, subito promulgata, in latino e in italiano, dai due Cardinali diaconi.

Per tutta la durata della cerimonia le campane della Basilica hanno suonato a festa.

Mentre si svolgeva la cerimonia nella Basilica Vaticana, identiche funzioni venivano effettuate nelle altre Basiliche. Hanno compiuto la cerimonia a San Paolo il Cardinal Decano Granito di Belmonte, a S. Giovanni in Laterano il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiano e a Santa Maria Maggiore il Cardinale Arciprete Dolci. Dappertutto grande folla di fedeli vi ha partecipato, sostando a lungo presso le porte oramai definitivamente chiuse.

G. C.

L'odierna commemorazione in Campidoglio

Roma, 2 mattino.

Come vi abbiamo informato, il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la Santa Sede, commemorerà San Giovanni Bosco oggi, lunedì, alle ore 16, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

Sfarzosa illuminazione a Varazze in onore di S. Giovanni Bosco

Varazze, 2 mattino.

Nelle sere di sabato e domenica la nostra città, dimostrando l'affetto che la lega al novello Santo Giovanni Bosco e i suoi figli, è stata sfarzosamente illuminata. Gli edifici, le case, i ritrovi pubblici hanno dato alla città un pittoresco e insolito aspetto. Domenica prossima, verso le ore 3,30, partirà per Torino un treno speciale con circa mille persone partecipanti alle solenni feste nella città sede dell'opera salesiana.

Le stimmate di una suora

Cosenza, 2 mattino.

La direttrice dell'Ospizio delle orfanelle Elena Aiello, meglio conosciuta con l'appellativo di Monaca Santa, da sette anni nel venerdì che precede la Pasqua vede sul suo corpo apparire quelle stimmate che martoriarono il Redentore, stimmate dalle quali esce sangue in gran copia.

Quest'anno, però, suor Elena Aiello non si è mostrata ai numerosi fedeli e si è sparsa la voce che si fosse allontanata. Pare, invece, che la suora non si sia mossa dall'istituto e che la notizia sia stata diffusa per ordine delle autorità ecclesiastiche che hanno voluto evitare gli episodi di fanatismo religioso degli anni trascorsi. Sembra, per altro, da indiscrezioni trapelate, che anche quest'anno si sarebbe verificato il fenomeno.

Motocicli e vetturette nei rilievi di fine '33

Roma, 2 mattino.

Alla fine del 1933, i motocicli in Italia ammontavano a 108.400 contro 100.552 alla fine del 1932; le autovetture 248.157, contro 227.445; gli autobus 9332, contro 9108; gli autocarri 89.775, contro 81.243; le trattrici stradali 1048, contro 1024; i rimorchi 17.485, contro 14.492; le trattrici agricole 13.145, contro 12.464.

Notevole sovratutto è l'aumento delle autovetture cresciute di oltre 20.000 in un solo anno. Tale aumento è dovuto alla larga diffusione delle nuove vetture utilitarie e particolarmente del nuovo tipo Balilla.

Linea celere aereo-marittima fra l'Italia e l'Egitto

Brindisi, 2 mattino.

La Direzione generale della Marina Mercantile, interessata dalla Direzione dell'Aviazione Civile presso il Ministero dell'Aeronautica, ha stabilito, d'accordo con il Governo di Rodi di modificare a partire dal 26 corr. l'orario della linea Marittima Rodi-Alessandria, in modo da metterla in coincidenza con il velivolo della Società Aeroespresso Italiana proveniente da Brindisi.

Di conseguenza, fin dalla corrente settimana funzionerà l'arteria aereomarittima Brindisi-Alessandria via Rodi, con partenza da Brindisi ogni martedì alle 10.

Fino al 30 aprile p. v. è prevista la sosta di una notte ad Atene, e quindi da Brindisi ad Alessandria si impiegheranno 50 ore; mentre dal 1.o maggio p. v. questo tempo sarà ridotto a 31 ore (42 da Roma) mediante l'applicazione dell'annunziato treno notturno speciale Roma-Brindisi. Esso permetterà al velivolo per Rodi di partire da Brindisi all'alba del mercoledì e raggiungere Rodi alle 14, in tempo per prendere la coincidenza col piroscafo che raggiunge Alessandria nella mattinata successiva.

Per concessione della Direzione generale delle Poste la sopratassa per le corrispondenze aeree che si serviranno della nuova comunicazione (indicare sulla busta via Rodi) sarà eguale a quella in vigore per l'interno, essendo il percorso aereo limitato fino a Rodi: per le lettere sarà quindi sufficiente una sopratassa di 50 centesimi ogni 15 grammi e per le stampe di 80 centesimi ogni 50 grammi.

Il vantaggio di tempo della nuova comunicazione sarà di 24 ore fino al 30 aprile, di 48 ore dal 1.o maggio.

CRONACA CITTADINA

Nella Casa Madre dei Salesiani mentre don Bosco è proclamato Santo

L'immensa moltitudine che ha ascoltato ieri la radiodiffusione della cerimonia vaticana — Come l'Apostolo confessava i bimbi — Raccolta e commossa gioia di umili a Castelnuovo

Nella Casa Madre dei Salesiani in Valdocco si è notata fin dalle prime ore di ieri mattina una grande animazione. Come è noto, erano partiti per Roma tutti i superiori e molti altri sacerdoti, ma i rimasti, nonchè i chierici, gli studenti e gli artigiani dell'Istituto si preparavano a partecipare con non minore letizia alla solenne proclamazione di San Giovanni Bosco, la cui funzione sarebbe stata trasmessa per radio.

La Messa solenne, che nelle altre domeniche viene celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice alle 10, era stata anticipata di un'ora per permettere ai confratelli, agli allievi ed ai cooperatori di poter radunarsi in tempo utile nella sala del teatro o sul piazzale interno dove sorge il monumento a San Giovanni Bosco, o in altri locali dove erano stati collocati i radio diffusori, per assistere alla trasmissione della fastosa cerimonia che alla presenza del Santo Padre si svolgeva in San Pietro.

I veterani

Gli iscritti al primo oratorio fondato da Don Bosco, «Associazione Auxilium», con l'antico presidente cav. Pisani che il Santo ha conosciuto, come pure hanno avuto il bene di conoscerlo altri vecchi ex-allievi presenti, hanno ascoltato la Messa nella bella chiesetta di San Francesco di Sales, dove il celebrante don Zortea ha ricordata con elevate parole la nobile, eletta, figura del Santo fondatore della Società Salesiana che in questa stessa chiesa celebrò per lunghi anni il Divino Ufficio. Poi, riunitisi nel teatro, si sono recati in corteo a deporre ai piedi della statua del Santo un omaggio di fiori: candide margherite che simbolicamente ricordavano il nome della madre di Don Giovanni Bosco e viole mammole, simbolo della modestia, a cui il grande educatore della gioventù improntò tutta la sua nobile vita, spesa per il bene dell'umanità, a glorificazione di Dio e della Patria.

E per ultimo gli ex-allievi del primo Oratorio si sono recati in pio pellegrinaggio nelle camere abitate dal Fondatore, soffermandosi devotamente a pregare in quella dove Don Bosco morì. Nel percorrere la galleria che a quelle camere adduce, il cav. Pisani, indicando un'inginocchiatoio, ha ricordato che in questo luogo il Santo soleva confessare gli allievi.

La vite che si arrampica sulla facciata della casa incorniciava la veranda con festoni di pampini e nell'autunno opimi grappoli d'uva tentavano la gola dei giovanetti ivi raccolti per prepararsi alla confessione. Molti non resistevano e nascostamente strappavano acini su acini. Al buon padre non sfuggivano quegli atti di indisciplina e sorridendo diceva ai... colpevoli: «Vi confesserete anche di ciò». Solo con queste paterne parole il Santo rimproverava i suoi figliuoletti.

Mentre gli ex-allievi erano ancora assorti nella preghiera in quelle stanze dove il ricordo di San Giovanni Bosco si faceva ancor più vivo e palpitante, veniva iniziata la trasmissione radiofonica e la voce dell'annunciatore del Vaticano che diceva: «Il corteo papale entra in San Pietro», toglieva i presenti dalla meditazione per riportarli alla realtà.

«Viva San Giovanni Bosco!»

Un minuto dopo in tutto il vasto territorio occupato dagli edifici della Società Salesiana domina la voce degli altoparlanti che riferivano le fasi del solenne cerimoniale.

L'annunciazione dell'apertura dei microfoni su San Pietro; e subito dopo il brusio di mille e mille voci che nella loro fusione sembrano un canto sommesso di gloria, poi l'echeggiare delle trombe d'argento a cui rispondono applausi e grida; poi ancora la voce del Pontefice che risponde alla prima petizione e il coro di preghiere che si eleva subito dopo; ed infine alle 10,5 precise, nuovamente la voce del Papa che nella pienezza del suo altissimo magistero pronuncia in latino la formula della proclamazione. Momenti di intensa, raccolta emozione.

Un attimo di silenzio, poi uno scrosciar di applausi interminabile e grida distinte di: «Viva San Giovanni Bosco» si diffondono nei cortili, nelle case, nelle chiese e nei laboratori di Valdocco.

E' la radio che riporta in questa casa dove il Santo iniziò e sviluppò la magnifica, mirabile sua opera, la eco di esultanza dei cattolici di tutto il mondo. I confratelli, i chierici, gli ex-allievi, gli allievi e tutte le persone che si trovano nella Casa Madre non parlano. Con profonda emozione hanno ascoltate le parole del Pontefice e molti sono caduti in ginocchio e, il capo chino, sono rimasti assorti in una preghiera di ringraziamento.

Il piazzale alberato, dove noi ci troviamo, presenta uno spettacolo magnifico. Sulla folla, nella quale sono sacerdoti e laici, suore e signore e donne del popolo, e frotte di fanciulli, domina la statua di Don Bosco ritratta nell'atteggiamento di dolcezza sua abituale. Su questa folla commossa passa come una folata di gioia lo scampanìo di San Pietro e d'un tratto a quelle potenti voci di bronzo unisce la sua argentea la campana della chiesa di San Francesco di Sales.

La campana acquistata dall'Apostolo

— L'ha comprata il Santo — dice un sacerdote accennando alla campana che si volta e si rivolta sul campanile.

Chi parla è monsignor Bosia, Rettore della R. Basilica di Superga. Anch'egli ha conosciuto Don Bosco, lo dice a voce sommessa al vicino. Gli fu presentato a undici anni e a lui recitò un sonetto; gli parlò poi l'anno precedente la morte del Santo e ne ricorda le parole con particolare devota commozione.

— Che bella voce ha il Santo Padre — dice sommessamente un ex-allievo.

Si sente infatti in modo così chiaro l'omelia, l'esaltazione del Santo che il Papa fa subito dopo il Credo, da dar l'illusione che il Pontefice parli dalla stessa casa dove sono le camere di Don Bosco.

Anche nell'oratorio festivo, come nel teatro e in altri reparti funziona l'altoparlante. Qui troviamo attorno a Don Bruni una folla di ragazzi che segue con viva attenzione lo svolgersi della cerimonia. Le numerose giostre e le altalene disseminate nel cortile sono inattive: tutti gli allievi hanno spontaneamente lasciati i giuochi per sentire la voce del Pontefice che ha proclamato Santo Don Bosco. Anche nella sala del biliardo la partita è stata abbandonata a mezzo come lo rivelano le stecche abbandonate sul tappeto insieme con i birilli e con le palle.

Dovunque insomma è insieme raccoglimento e festività. I trofei di bandiere che rallegrano ogni ambiente e ogni cortile dicono che Valdocco esulta ma più ancora lo dicono i volti di tutti coloro che qui assistono alla trasmissione radiofonica della solenne funzione vaticana.

Nel pomeriggio, la Basilica di Maria Ausiliatrice si è affollata di fedeli che hanno assistito ai Vespri. E' stato cantato un solenne Te Deum e impartita la benedizione. Alla sera parte della facciata e della cupola del Tempio si è illuminata, e contemporaneamente alle ore 20,30, intorno al monumento, è stata improvvisata una festosa fiaccolata.

Vi hanno partecipato le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli allievi dell'Oratorio, ex-allievi e cooperatori col parroco don Gallenga. In segno di gioia è stato dai giovani innalzato un pallone che fra grida festose si è sperduto verso una stella luminosa nel cielo coperto di nubi.

Nel paese dove nacque

Come in tutto il mondo, dove esiste almeno un ex-allievo salesiano, così alla borgata Becchi di Castelnuovo, l'apparecchio radiofonico ha ieri diffuso la trasmissione fatta da Roma delle cerimonie che in San Pietro hanno accompagnato la canonizzazione di Don Bosco.

Nella terra natale del Santo, la solennità ha avuto particolare carattere. Di tranquillità quasi umile. Nel sagrato che sta innanzi al tempio dedicato all'Ausiliatrice poche file di panche e di sedie, quante sufficenti però ad accogliere tutta la popolazione della borgata.

Dai cascinali ciascuno era convenuto per tempo a Messa cantata e s'era poi soffermato innanzi al portico ove era apprestato l'altoparlante. Contadini dal volto bruciato di sole, giovani donne con i bimbi in braccio, e negli occhi, stranamente chiari, la gioiosa fierezza d'una maternità felice. Ad ogni tratto, l'ansito d'un motore che arranca lungo l'ultimo, aspro tratto di salita, annuncia l'arrivo di pellegrini. Sono macchine di tutte le provincie del Piemonte e della Liguria. Ogni gruppo che giunge, dopo la visita alle diverse costruzioni, va ad ingrossare la folla che è intenta ad ascoltare. Dall'altoparlante scende la voce grave e ferma del Pontefice, sgorgano in sequenza le note ora solenni, ora trionfali della musica perosiana. Lo squillo vibrante delle trombe argentee giunge, decuplicato dagli echi della basilica romana, come a recare anche qui il fasto della grandiosa cerimonia.

Come però suoni ed echi giungono a questa piazzetta, pare che il senso della solennità se pure non si sperda, almeno muti. Tanta è nell'aria la tranquilla pace della campagna e tanto gli occhi non si possono staccare dalla quasi cadente casupola ove la lapide ricorda i natali di San Giovanni Bosco.

Anche attorno ogni cosa ricorda più che la gloria, l'infanzia del Santo. Qui adunò i primi compagni, questa è la fontanella cui attinse acqua, qui il prato ove ebbe le prime visioni presaghe. Nella folla rurale un contadino ancor giovane ha nel viso tratti che impressionano per la strana somiglianza con una figura famigliare a chi abbia avuto occasione d'essere per alcun tempo assiduo a Valdocco. La pelle scurita dall'aria e dal sole rende difficile il confronto, che alfine si ritrova. Nel biancore gelido del busto di marmo che ricorda, sotto il «portico Pinardi», la non obliata Mamma Margherita. Ed egli infatti è nativo di Capriglio d'Asti, paese natale appunto della Margherita Occhiena, madre del Santo e di lei è parente.

Due vecchietti conversano tra loro, mentre la trasmissione per un tratto si tace. Sono i cugini Antonio Becchis e Giovanni Becchis, l'uno di 72 l'altro di 78 anni. Conobbero il Santo, l'accolsero con reverente omaggio ogni qualvolta egli venne qui a riposarsi della dura fatica a fine d'estate. Interrogati, rispondono volontieri, come parlando della loro cosa più cara.

La trasmissione continua. Si leva la voce del Pontefice a richiedere all'Onnipotente, con la intercessione, del novello Santo, la benedizione su tutto il mondo. Ciascuno piega il ginocchio e china la fronte. Il Santo è qui. Presente fra la gente della sua terra, sereno, sorridente ed umile come allora, come solo gli elettissimi spiriti sanno e possono essere.

Questa mattina centoventi ex-allievi del primo Oratorio Salesiano, fondato da Don Bosco, l'Auxilium, sono saliti a Castelnuovo per compiere pio pellegrinaggio di affettuoso filiale ricordo.

Problemi del lavoro
La lavorazione delle coperte nel Chierese

Fino ad alcuni anni or sono l'industria copertiera nella nostra provincia e più particolarmente nel Chierese, costituiva una delle più floride attività nel campo tessile; oggi invece la situazione di questa industria, iniziata la parabola discendente nel 1929 con la graduale chiusura di circa 50 fabbriche, è quanto mai critica. Un tempo questa attività dava lavoro a 5000 operai ed oggi invece le 27 fabbriche ancora in vita impiegano stentatamente poco più di un migliaio di operai, cifra che tende ancora a diminuire. Le cause di questa situazione sono varie ma essenzialmente devono essere ricercate nella concorrenza del prezzo di vendita, sia sul mercato interno che estero, fra gli stessi produttori italiani; nella notevole sperequazione dei salari tra provincia e provincia, non solo, ma anche tra azienda e azienda; nel minor impiego dell'uomo al telaio a mano sostituito dalla donna al telaio meccanico; nella meccanizzazione delle fabbriche e nella difficile tutela delle uniformità di tariffe per la mano d'opera nel lavoro a domicilio.

Per fronteggiare questa situazione è quindi necessario coordinare le varie iniziative ed attività delle aziende creando una disciplina fra gli industriali del ramo; cercare di salvare l'industria del telaio a mano intensificando la produzione della coperta manufatta assai più pregiata di quella prodotta meccanicamente; preferendo, anche nel lavoro al telaio meccanico, l'operaio alla operaia che attualmente ha si può dire il monopolio di tale lavorazione. Sarebbe quindi necessario ridurre la differenza tra il salario della donna al telaio meccanico e quello del tessitore di modo che la coperta manufatta possa sostenere la concorrenza di quella prodotta a macchina. Siccome le tariffe dei salari per i tessitori dal 1928 ad oggi hanno subito una riduzione di circa il 60% non è possibile pensare alle possibilità di nuovi sacrifici unicamente da parte dell'operaio. Risulta quindi evidente la necessità di aumentare le paghe delle donne (attualmente retribuite con L. 9,20) e di diminuire limitatamente la paga degli operai, tenendo anche presente il maggior rendimento dell'uomo nei confronti della donna, di modo che la mano d'opera maschile possa essere preferibilmente impiegata, senza danno per le aziende.

Il Segretario federale alla "Pasqua del Duce", in lieti raduni di bimbi e di popolo

Ieri mattina il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal dottor Molari, Direttore della Segreteria Federale, dalla signora Rippa-Negro, Delegata per i Fasci Femminili, dal dottor Fenu, Ispettore Superiore dell'O.N.D., si è recato a varie gentili manifestazioni presso i Gruppi Rionali, i cui dirigenti vollero chiamare «Pasqua del Duce» i fervidi raduni di bimbi, convocati per il tradizionale dono dell'uovo pasquale.

Prima in ordine di tempo di tali manifestazioni fu quella svoltasi al Gruppo Rionale «Arnaldo Mussolini» ove il Fiduciario camerata Padovani aveva chiamato a raccolta tutti i bimbi della zona, predisponendo oltre mille uova di cioccolato. Accolto al suo giungere dalle note di «Giovinezza» suonate dalla fanfara del Gruppo, Andrea Gastaldi, ossequiato dal Fiduciario cav. Padovani, dall'ing. Salvadori, dal conte Pollone ed acclamato dalla folla di popolani convenuta nei pressi del Gruppo, subito fu in mezzo ai bimbi, a cui personalmente consegnò il tradizionale dono. Vibranti dimostrazioni fasciste accompagnarono lo svolgersi della breve cerimonia.

Lasciato il «Mussolini» Andrea Gastaldi raggiunse subito dopo il Gruppo «Mario Sonzini» dove si svolse identica cerimonia. Accolto al suo giungere dal Fiduciario cav. Cobalti, dal cent. cav. Miroglio, dal comm. Grassi, dal Console Bonino e da numerosi altri dirigenti, il Segretario Federale distribuì ai bimbi uova pasquali, viveri e dolci. Al suo partire la folla di mamme e di popolani lungamente lo acclamò, inneggiando al Duce e alla Rivoluzione. Dal Gruppo «Mario Sonzini» il Segretario Federale raggiunse la Casa della Ospitalità Fascista, quivi ricevuto dal cav. Ducato, vice-direttore dell'E.O.A. e dal cav. Saputo, direttore della Casa. Andrea Gastaldi ha voluto presenziare alla distribuzione del «rancio del popolo» e portare la sua parola di fede ai 600 ricoverati che ospita attualmente la «Casa».

Dozzine e dozzine di vestiti, camicie, mutande, scarpe, maglie, divise da Balilla e da Piccola Italiana, vestiti per la prima Comunione, calzature, centinaia di risuolature, ed una infinità di altre piccole cosuccie che formano le necessità quotidiane di tanta povera gente, e che sono state eseguite negli attrezzati laboratori della «Casa», furono stamane distribuite ai ricoverati.

Accolto con un alalà al Duce, Andrea Gastaldi si è recato subito nei refettori, ove i 600 ospiti stavano consumando il pranzo ed ha proceduto personalmente alla distribuzione di 150 uova pasquali alle donne e ai bambini, di sigari e sigarette agli uomini. Finita la distribuzione una bambina si è avanzata verso Andrea Gastaldi e gli ha recitato una poesia d'occasione. Uno degli ospiti ha rinnovato al Gerarca tutta la riconoscenza per quest'opera di solidarietà umana, riconfermando la devozione verso il Duce, al quale sono fieri di aver dato recentemente il loro entusiastico «Sì!» che sarà pure il loro «Sì!» di domani e sempre.

Il Segretario Federale ha gradito molto queste semplici e schiette parole di fede; ha quindi annunciato che mercè il suo interessamento il proprietario del cinematografo «Regio Parco» offrirà domani uno spettacolo patriottico gratuito per tutti gli ospiti della «Casa», ai quali pure farà distribuire delle uova per la tradizionale merenda pasquale. Andrea Gastaldi attorniato e seguito da Balilla e da Piccole Italiane, ha quindi lasciato la «Casa» fra scroscianti alalà al Duce.

Consimili manifestazioni si sono svolte negli altri Gruppi Rionali.

Al «Mario Gioda», in una vibrante atmosfera di cameratismo, ha avuto luogo la distribuzione di milleduecento uova di cioccolato. La cerimonia, ormai tradizionale nell'opera assistenziale del Gruppo «Gioda», ha richiamato vivaci legioni di figli di camerati, cui è stata dedicata la «Pasqua del Duce», resa più suggestiva dal dono ad ogni bimbo di un ritratto del Duce.

Al «Dario Pini» sono state distribuite 1500 uova pasquali ai bambini iscritti ai Patronati Scolastici delle Scuole Boncompagni, Alfieri, Manzoni, Duca d'Aosta; a quelli degli Asili Verna e Cavaglià ed ai bimbi non frequentanti scuole, le cui famiglie sono assistite dal libretto E.O.A. La distribuzione, effettuata dalla Delegata all'Assistenza e da altre Donne Fasciste, con la presenza del Fiduciario del Gruppo e di membri dei Consigli dei Patronati Sezionali, si è svolta festosamente, con vibranti acclamazioni al Duce.

LIBRO e MOSCHETTO

Esami per l'integrazione dei titoli di studio. — Il Ministero dell'E. N. con circolare in data 5 u. s. ha disposto che i giovani i quali abbiano conseguito, posteriormente all'anno accademico 1931-32, la laurea o il diploma, senza avere superato l'esame di tutte le discipline indicate dall'art. 5 del Regolamento per l'esame di Stato, possano essere ammessi ad integrare il proprio titolo, superando l'esame o gli esami di cui sono in difetto.

Essi dovranno all'uopo presentare, domanda in carta legale al Rettore dell'Università, a loro scelta, intesa ad ottenere l'iscrizione al corso o al corsi non seguiti, o per i quali gli esami relativi non vennero sostenuti o superati. Qualora essi chiedano l'iscrizione in altra Università, dovranno esibire il titolo originale di laurea o diploma ed un certificato da cui risulti che durante gli studi per il conseguimento del titolo medesimo non seguirono il corso o i corsi di cui trattasi o non superarono l'esame relativo. Coloro che ottengono l'iscrizione di cui sopra sono tenuti a pagare la relativa tassa d'iscrizione (nella misura stabilita per il corrispondente corso di studi) nonchè la sopratassa per gli esami di profitto.

Il prof. Pastore nominato corrispondente della R. Accademia di Bologna

Ci informano da Bologna:

La classe di scienze morali della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna ha nominato, a voti unanimi, membro corrispondente il prof. Annibale Pastore, ordinario di filosofia teoretica nella R. Università di Torino, con particolare riconoscimento della profondità e importanza dei suoi recenti studi di logica.

Un morto e dodici feriti in una serie di investimenti

Tale Marcellino Monasterolo, di 33 anni, percorreva nel pomeriggio di ieri la strada fra Leynì e Faletto in motocicletta, recando sul seggiolino posteriore il fratello Mario, di 27 anni, meccanico, e il figliuoletto Giovanni di anni 7. A un tratto la macchina veniva investita da un'automobile di proprietà dell'agricoltore Attilio Botto di 32 anni, domiciliato a Cuorgnè. Costui ed un suo fratello, che si trovava anch'esso sull'automobile, scesero per portare soccorso ai due Monasterolo ed al fanciullo che, sbalzati dalla motocicletta, apparivano gravemente feriti. Poichè la macchina del Botto aveva riportato avarie e non poteva più servire, venne fermato tale Enzo Gazzone di Vercelli che in automobile si trovava a passare per la località; su quella caricarono il padre, il fratello e il figlio, ed il fratello dell'Attilio Botto li accompagnò all'ospedale di San Giovanni. Ma il piccolo Giovanni Monasterolo vi giunse cadavere. Egli aveva riportata la frattura della base cranica e la frattura degli arti. Anche il padre suo aveva riportata la frattura della base del cranio e ferite multiple in più parti del corpo e dopo le medicazioni del caso venne ricoverato con prognosi riservata. Il Monasterolo Mario invece aveva riportata la frattura dell'omero sinistro e la frattura della gamba sinistra e fu giudicato guaribile in 90 giorni. Le cure furono prodigate ai feriti dal dott. Andreoli, assistito dai dottori Chionio e Cavalini.

— Alle 14,20, l'automobile contrassegnata con la targa numero 17213-TO con a bordo il proprietario Alessandro Gili, di 51 anno, abitante in corso Stupinigi 32, la moglie Alessandra, di 51 anno e guidata dal figlio dei Gili, Edoardo, di 21 anno, mentre percorreva via Caboto, nell'attraversare il corso Galileo Ferraris, veniva violentemente urtata di fianco e capovolta dall'automobile num. 32416MI, di proprietà della signora Ernestina Como, residente a Milano in via Bellini 12 e guidata dall'autista Pietro Apuati, di 42 anni, di Milano. Nell'incidente, coloro che erano sulla prima macchina riportavano ferite varie. Essi venivano soccorsi e trasportati all'Ospedale Mauriziano dove erano medicati. Il Gili aveva riportato ferite al cuoio capelluto guaribili in otto giorni, la moglie ferite pure al cuoio capelluto guaribili in 12 giorni e il figlio ferita alla mano destra guaribile in otto giorni.

— Pochi minuti dopo era trasportato allo stesso Nosocomio lo spazzino Antonio Bavetto di Domenico, di 28 anni, abitante in via Francesco Millio 1, il quale poco prima, mentre su triciclo furgoncino percorreva il corso Stupinigi, era stato investito e gettato al suolo dalla motocicletta num. 1992TO, guidata da certo Francesco Tomolino di Paolo, abitante in via Onorato Vigliani 222. Il Baietto aveva riportato contusioni con ematoma alla coscia destra e al viso che il medico di guardia giudicava guaribili in otto giorni.

— Il panettiere Paolo Castellaro di Adolfo, di 23 anni, abitante in via Stampatori 15, mentre transitava in motocicletta in via San Francesco d'Assisi, si scontrava con l'automobile num. 16095 GE, guidata dal dott. Angelo Protti, di 29 anni, residente a Genova in via Goffredo Mameli 39. Il Castellaro riportava una contusione al piede destro che il dott. Trabucco dell'Ospedale San Giovanni giudicava guaribile in 6 giorni.

— Verso le 17, il seggiolaio Arcangelo Benveniù di Giovanni, di 19 anni, abitante in via Fontanesi 25, mentre percorreva in bicicletta il corso Tortona, all'angolo di corso Belgio si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto e riportava la frattura della clavicola sinistra. Il dott. Andreoli dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicava guaribile in 20 giorni.

— Allo stesso Ospedale, alle 18,45, il dott. Andreoli visitava e medicava la casalinga Franca Taddei, nata Giardini, di 48 anni, residente a Milano e la figlia Eliana di Antonio, di 26 anni. La prima presentava ferite lacero contuse al cuoio capelluto guaribili in 20 giorni e la seconda ferite lacero contuse al labbro inferiore e la rottura di cinque denti guaribili in 15 giorni. Le due donne, poco prima, erano su una automobile che percorreva la via Maria Vittoria. La Macchina, che era guidata da certo Giovanni Pelucchi fu Pietro, di 27 anni, residente a Milano in via Carlo Alberto, era andata a cozzare contro un tram della linea numero 20.

— Il meccanico Attilio Moniotto fu Luigi, di 38 anni, abitante in piazza Carlina 8, percorreva in motocicletta la strada di Rivoli allorchè era investito e gettato al suolo da un'automobile rimasta sconosciuta. Soccorso da astanti, il meccanico era trasportato all'Ospedale S. Giovanni dove gli era riscontrata una contusione alla spalla sinistra guaribile in 8 giorni.

— L'automobile 32090-TO, guidata dalla casalinga Giuseppina Milla di Giovanni, di 18 anni, abitante in corso Francia 7, ieri alle 18, mentre attraversava detto corso, si scontrava con l'automobile 7675 TO. La giovane donna riportava la frattura della clavicola sinistra. All'Ospedale Mauriziano dove essa era trasportata, il dott. Peracino che la visitava, la giudicava guaribile in 30 giorni.

Bollettino demografico di Torino

1 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE 18
MORTI 23

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Faccioli dott. Giovanni, giornalista, con Clava Elvira — Castino Emilio, meccanico, con Vignono Luigia — Navone Michele, falegname, con Montrucchio Maria. — Giordano Giovanni, mattonaio, con Cristino Angela, operaia — David Ruggero, falegname, con David Elena — Romanelli Giovanni, autista, con Savoi Annita. — Torres Aldo, impiegato, con Curadelli Elda — Paschetto Umberto, meccanico, con Olivero Edvige, dolciera — Moretta Gioachino, muratore, con Ferrero Maria, operaia. — Nejrotti Mario, muratore, con Sarda Anna — Depaoli Giovanni, meccanico, con Buo Lidia sarta. — Martinetti Carlo, inserv. munic., con Salvagno Anna — Perino Antonio, commerc., con Terrone Maria, commerc. — Biancheri Basilio, muratore, con Terchio Rosa, operaia — Chessa Luigino, cameriere con Signorin Germana, cameriera — Teia Marcello, lattoniere, con Actis Massimilla, commessa — Vietti Aldo, parrucchiere, con Ferreri Laura — Battaglini Ettore, canc. di Pretura, con Piombo Maria — Prato Fiorito, impiegato, con Dentis Rosa, sarta — Dellera Claudio, impiegato, con Conta Maddalena detta Genesia — Piovano Giovanni Secondo, manovale, con Cussigh Catterina, tessitrice — Agagliate Giovanni, fabbro, con Montecatena Aquilina, commessa — Manassero Carlo, industriale con Ponta Maria — Madonno Ernesto, impiegato, con Magnetti Armida, impiegata — Blengino Federico, magazzin., con Petratto Lucia, commessa — Bertucci Battista, meccanico, con Sacconi Emma — Delmastro Giuseppe, disegnatore, con Audino Margherita, tagliatrice — Beccaro Giuseppe, manovale, con Roggero Natalina, sarta. — Barillaris Domenico, panettiere, con Molinari Francesca, domestica — Melcarne Antonio, agente P.S., con Marzio Metilde, sarta. — Gambetta Lodovico, ten. alpini, con Gambetta Santuzza — Viziale Ricciolino, autista, con Maggiorotto Maddalena, sarta — Giusti Finistauro, ass. edile, con Daniele Angela, camiciaia — Alardo Giovanni, verniciatore, con Franco-Polet Giovanna operaia — Luzi Carlo, milite Mil. strada, con Bertero Teresa — Nanni Alvaro, collaudatore, con Rosso Teresa, tipografa — Fresia Attilio, impieg., con Basso Teresa — Domenichini Giuseppe, collaud. meccanico, con Romanenghi Bice, coloritrice — Savoini Giuseppe, operat. cinematogr., con Ruffino Giulia — Bosio Maggiorino, falegname, con Botta Giulia Lucia, operaia — Ferrero Pietro, vend. ambul., con Pederzoli Linda. — Massimino Salvatore, meccanico, con Mirante Maria, operaia — Falchero Clemente, meccanico, con Bianco Claudina — Piano Giovanni, merciaio amb., con Piano Teresa — Casalegno Andrea, commerciante, con Croveri Rosa — Nasi Mario, fabbro meccan., con Balestra Margarita — Masiero Ivo, decoratore, con Garavello Adele. — Rezzi Mario, infermiere, con Feraboli Oliva — Pesci Giovanni, calzolaio, con Frignani Ada — Ratto Pietro, meccanico con Dragoni Giovanna — Aghemo Francesco, imp. privato, con Teppa Rina — Cisero Fiorenzo, decoratore, con Fontemagi Giuseppa — Beltramo Angelo, manovale, con Gallo Teresa filatrice — Armellino Carlo meccanico, con Ioch Rita, tessitrice — Bulgaroni Carlo, meccanico, con Virano Giuseppina — Cirio dott. Giovanni, med. chirurgo, con Viale Antonietta — Rabbia Domenico, industriale, con Bobbio Giacinta — Guelpa Arrigo, industriale, con Piovano Teresa — Bosco Carlo, operaio, con Boria Domenica, cameriera — Frassinetti Carlo barbiere, con Zangheri Angela — De Vecchis Michele, commerc., con Monateri Giuseppa — Sperone Arturo, meccanico, con Faggiso Pierina, commessa — Bocca Angelo, tipografo, con Cappelletto Giuseppina impiegata — Giraudi Pasquale, commerc., con Carrera Pierina — Alcabizio Fernando meccanico, con Davico Tersilla, sarta. — Mazzucco Mario, agente imp. consumo, con Perreno Teresa, ottica — Appiano Giuseppe, barbiere, con Milesi Rosina, sarta. — Chiartano Teresio, meccanico, con Forneris Carolina Margherita, sarta — Schiuma Michele, autista, con Rancoita Teresa, sarta — Tarrano Antonio, meccanico, con Ferrero Giuseppina, dolciera — Garrone Domenico, meccanico, con Palandella Rosina, commessa — Brinati Armando, cuoco con Sappa Emma — Gagliardi Duilio Luigi, macellaio, con Bertolo Angela, litografa — Villata Onorato, meccanico, con Desana Irma — Damiano Pietro, op. chim. con Giuggia Maria — Capellaro Carlo, meccanico, con Sciacca Silvia, commessa. — Pettiti Antonio, tipografo, con De Poi Nerina, cameriera — Iguera Livio, falegname con Tortone Giuseppina, sarta — Costa Fausto, meccanico, con Nigra Elia — Toderini Gino, impiegato, con Ajres Dorina. — Burzio Giovanni, industr., con Torretta Domenica, sarta — Rava Giovanni, fabbro, con Patrucco Isidora — Brusamonti Michele, meccan., con Cagnani Rina — Feistz Sebastiano, montatore, con Nischler Elisabetta, venditrice — Bianco Umberto, autista, con Bogiatto Vittoria, sarta. — Arpino Mario, impiegato, con Sgarlazzetta Fausta, magliaista — Castino Vincenzo, con Pattarino Michele — Cantarella Severo, calzolaio, con Gagliardi Vasina. — Henriot Enrico, con Theodule Delfina. — Donna Costantino, calzolaio, con Halama Maria. — Audisio Enrico, imp. R., con Di Franco Vincenza — Cuminetti Alessandro, operaio, con Mussetta Quinta, operaia — Goria Cristoforo, commesso, con Cerrato Adele — Torta Giorgio, agricoltore, con Grosso Catterina — Musso Giuseppe, macellaio, con Girola Carolina — Ballotto Cesare, cameriere, con Lance Michelina — Chiono dott. Edmondo, industriale, con Chiora Gabriella — Di Stefano Ermacora, elettricista idraulico, con Baiuti Maggiorina, impiegata — Liberale Lino, calzolaio, con Gribaudo Angela — Roncari Pietro, meccanico, con Mossali Pierina, scatolaia — Cignetti Carlo, falegname, con Municchioli Settimia — Brunetto Giovanni, macellaio, con Bosso Margherita, sarta — Crosasso Giuseppe, vetraio, con Scalvenzi Itala, operaia — Chiapello Giuseppe, meccanico, con Chiesa Angioletta — Socco Carlo, con Bille Catterina — Diaferia Cataldo, muratore, con Cattuzzo Norma, operaia — Mondello Michel, parrucchiere, con Grignoletto Giovanna, pettinatrice — Merlo Armando, meccanico, con Ollino Maria, sarta — Mondino Enzo, impiegato, con Caraccio Adele — Moro Giuseppe, meccanico, con Bertone Lucia, sarta — Ansaloni Umberto, elettromeccanico, con Fina Amalia, sarta — Picena Carlo, muratore con Amianto Giuseppa — Folco Giovanni, elettricista, con Conti Benvenuta Anna, sarta — Oytana Michele, falegname, con Second Yvonne — Cento Giorgio, sellaio, con Barosso Alessandra — Gai Lorenzo, maresciallo aviatore, con Sassi Annetta, sarta — Massimello Pietro, muratore, con Francone Adelaide, guantaia — Songia Bernardo, pasticciere, con Mantegna Paola — Olivero Pietro, agricoltore, con Giacometto Vittoria — Mussinatto Ignazio, fattorino, con Vermetti Battistina, sarta — Franciosi Irmo, fabbro, con Zanotti Marina — Conti Aldo, radiatorista, con Valduga Irma, orlatrice — Martina Lorenzo, impiegato, con Barosso Giuditta — Fogli Alfredo, rappresentante, con Zorzan Maria — Gentile Orazio, parrucchiere, con Gasparini Adalgisa — Buffa Giovanni, sorvegliante, con Peirone Felicita — Offidali Gino, calzolaio, con Virgili Ines — Quaranta Bernardo, impiegato, con Costa [illegible] Anna — Vietti Giovanni, muratore, con [illegible] Esterina — Callegaro Giuseppe, fabbroferraio, con Morbetta Corona, fila seta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Galli-Gandusio) — Ore 21,15: «Alla moda», di D. Falconi e O. Biancoli (prezzi popolari).
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo) — Ore 21,15: «Il maestro», di L. Antonelli.
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni) — Ore 21,15: «Mister Wu», di Vernon e Owenn.
BALBO (Comp. Stabile del Balbo) — Ore 21,15: «I ventotto giorni di Claretta».
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «Non te la prendere e passa», di Monfrino.
CIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21,15: «Gianduja in India».
FARO - Mostra del pittore Gianni Moltent.
IMPERIAL-CLUB S. Carlo 1: 16 Tè; 21 Ballo.

I divertimenti

Oggi, ore 15, al CINEPALAZZO première del «grande avvenimento»
«LA MASCHERA»
con Elissa Landi e Ronald Colmann
la più ardente interpretazione del Colmann, che nell'emozionante lavoro sostiene due parti in forte contrasto.
LA MASCHERA
il «grande capolavoro» Artisti Associati, vi sorprenderà per l'originalità, l'intensità drammatica, l'esaltazione potente dell'audacia e dell'amore.
LA MASCHERA
ha in Elissa Landi una protagonista meravigliosa, che supera il suo indimenticabile successo in *Segno della Croce*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «1860» di Alessandro Blasetti con Aida Bellia, G. Giachetti. Première.
VITTORIA: «Giallo» (di Mario Camerini) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Don Chisciotte», F. Chaliapine.
MAFFEI: Debutto «Bluette-Navarrini» in Bottega 900 (Rivista) e film La signorina Josette mia moglie, Annabella, Murat.
SPLENDOR: Signorina Josette mia moglie.
IDEAL: «La grande Caterina», E. Bergner.
ALPI: «La grande Caterina», E. Bergner.
STATUTO: Conoscete Mr. Smith? Crik-Crok.
MASSIMO: Via Po angolo via Montebello, Imminente apertura. (Prezzi popolari).
NAZIONALE: «La dame che Chez Maxim».
BORSA: Pranzo alle 8. Film dai 12 astri.
PRINCIPE: Viaggio di nozze in tre e Var.
SAVOIA: Ragazza dal livido azzurro. Tòfano.
REGINA: Piroscafo di lusso. Ingr. L. 1,05.
IMPERO: «Principe ribelle».
OLIMPIA: «S.O.S.» e «Treno popolare».
IMPERIALE: «La signorina dell'autobus».
AMBROSIO: Eskimo. Capolavoro di V. Dyke.
REX: Ore 15: «Angeli senza paradiso» con la «Sinfonia interrotta» di Schubert. 1a Galleria L. 9; Platea e 2a Galleria L. 6.

Oggi al SALONE GHERSI
un film di edizione «Cines» diretto da Alessandro Blasetti:
1860
«*L'epopea garibaldina nella sua leggendaria bellezza*».
L'ombra dell'Eroe di Caprera domina queste immortali vicende che precedono e seguono lo sbarco di Marsala. In Sicilia: l'ultima e più forte reazione Borbonica. Sul continente: la laboriosa preparazione spirituale e l'affratellarsi degli animi nell'augusta visione dell'Italia da redimere.
1860
il film della grande passione italica attraverso episodi di profonda drammaticità e di soave romanticismo.
Interpreti principali:
Aida Bellia -- Gianfranco Giachetti
Giuseppe Gulino -- Cesare Zoppetti
Costumi della Casa d'Arte Caramba.

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
Sulla scena debutto di
JOHN OLMS e partenaire
il re degli orologi;
TROUPE 7 MAGYAR
eccezionali saltatori alla *bascule;*
LU PERKINS
la contessa negra, ex-partenaire di *Maurice Chevalier*.
Sullo schermo continuano con vivo successo le repliche del film «Cines»
«GIALLO»
direzione artistica di *M. Camerini*.

SOLTANTO CRIK e CROK posseggono in pieno L'ARTE MERAVIGLIOSA DI FAR RIDERE
Il pubblico sbalorditivo, che ha gremito ieri lo *Statuto* fino all'inverosimile, si è tuffato con delizia nella irresistibile comicità dei due buffissimi «clowns». *Conoscete Mister Smith?* il capolavoro comico della *Metro Goldwyn Mayer* ha conosciuto ieri una delle sue più trionfali giornate.

LA DAME DE CHEZ MAXIM
continua con crescente entusiasmo a divertire il pubblico del *Nazionale*.

All'ITALA: DON CHISCIOTTE
una meraviglia con *Fedor Chaliapine*.

LA GRANDE CATERINA
ai Cine *Ideal* e *Alpi* (v. ultima pagina).

STATO CIVILE

1° aprile 1934 - Anno XII

NASCITE: 18 (maschi 9; femmine 9)

MORTI: 23

Bisacca Giosuè fu Giovanni, d'anni 65, di Rivarolo C., operaio, via Sagra S. Michele, 14.
Cirio Giuseppe fu Giovanni, d'anni 75, di Chieri, chirurgo dentista, via Milano, 14.
Festa Domenico fu Stefano, d'anni 75, di Scandeluzza, esercente, v. B. Galliari, 25.
Meriglio Orsola v. Tonello, d'anni 82, di Cigliano V., agiata, v. Acc. Albertina, 28.
Lombi Ferdinando fu Gaudenzio, d'anni 69, di Casalbeltrame, pens., v. L. Bossi, 28.
Scaiola Giuseppa v. Ferrero, d'anni 57, di Torino, casalinga, via Ormea, 105.
Longo Carolina v. Davicino, d'anni 90, di Pinerolo, casalinga, via S. Secondo, 22.
Calvo Angela v. Otelli, d'anni 72, di Trino, pensionata, corso Belgio, 96.
Bergamasco Clementina m. Rondoni, d'anni 52, di Oldenico, cas., c. Vinzaglio, 60.
Alicante Giuseppe fu Paolo, d'anni 45, di Livorno Ferraris, negoz., via Leynì, 10.
Bramante Antonia m. Gili, d'anni 47, di Torino, casalinga, via Molinette, 1.
Bossi Ottavia v. Balbo, d'anni 85, di Cossano, agiata, via Madama Cristina, 92.
Bo Giovanni di Giuseppe, d'anni 25, di Torino, muratore.
Caudina Bartolomeo di Luigi, d'anni 46, di Aosta, falegname.
Salvadeo Pietro fu Angelo, d'anni 53, di Tromello, capo stazione.
Ruschello Giulia v. Branca, d'anni 51, di Intra, casalinga.
Cottura Giuseppe fu Baldassarre, d'anni 26, di Alvarez Santa Fè, muratore.
Valicelli Adolfo fu Emilio, d'anni 76, di Brescia, sarto.
Pozzo Maria di Emiro, d'anni 36, di Mongrando, tessitrice.
Rocati Giuseppe fu Secondo, d'anni 65, di Torino, decoratore.
Mairone Luigi fu Illuminato, d'anni 78, di S. Germano V., contadino.
Forneris Teresa v. Garzena, d'anni 74, di Carignano, casalinga.
Tabusso Rosa m. Capello, d'anni 69, di Torino, portinaia.

Autista percosso

Ieri all'ospedale San Giovanni era medicato certo Pietro Pastore fu Francesco di 46 anni, abitante in via Cavour 46, autista pubblico, il quale presentava ferite lacero contuse alla regione zigomatica e sopracciliare sinistra guaribili in 8 giorni. Il Pastore, a suo dire, sarebbe stato colpito da un avvocato.

Pasqua e Pasquetta

Il giorno di esultanza per la cristianità, la Pasqua di Resurrezione, quest'anno ancor più cara ai torinesi poichè coincideva con la proclamazione alla gloria degli altari di un figlio prediletto di Torino, San Giovanni Bosco, è trascorso in letizia.

Ad eccezione di uno scroscio di pioggia, che però non è durato che pochi minuti, anche il tempo si è mostrato clemente. A più riprese il sole ha occhieggiato di fra le nubi come a fare solenne promessa di allietare aprile iniziatosi sotto così favorevoli auspici, fra le festose voci dei bronzi diffuse sulla città da tutte le chiese. Un'animazione particolare si è notata nelle vie e nelle piazze e fin dalle prime ore del mattino tutte le chiese, che per la solennità pasquale sfolgoravano di luci, fiori e drappeggi, si sono gremite di fedeli. In Duomo, alla Messa pontificale a cui hanno partecipato i cantori della Metropolitana diretti dal cav. Bertola, sono intervenuti le Loro Altezze Reali: il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca d'Ancona, nonchè gentiluomini e dame d'onore di Corte e di Palazzo.

Se tutte le chiese del centro sono apparse gremite non minor numero di fedeli hanno visto quelle della periferia, tanto per le funzioni del mattino quanto quelle svoltesi nel pomeriggio. Ma un maggior affollamento è stato notato alla Maria Ausiliatrice, alla quale ieri, per la Canonizzazione di San Giovanni Bosco, il pubblico era maggiormente attratto.

Oggi, poi, Pasquetta, è festa tradizionale per le famiglie torinesi. Dell'anno è forse il lunedì più festoso e spensierato, la lieta giornata dedicata alla tradizionale scampagnata, la celebrazione del tempo nuovo, della risorta primavera.

Le sue tradizioni, le sue origini, il suo significato? Vana fatica la ricerca delle fonti popolaresche da cui è sbocciata la «pasquetta». O giunta a noi dalle pagane festività delle idi di primavera, o nostrana interpretazione del calendimaggio fiorentino, un poco anticipato e quest'anno ancor più, chè la maggior solennità della Chiesa ha precorso di venti giorni quella del 1933: da qual parte giunta, o di nostra genuina realizzazione, non importa. «Pasquetta» è la festa di tutto il popolo, è il pretesto per tornar ai campi e ai boschi dopo i lunghi mesi delle nevi e del freddo, è la riconciliazione degli uomini con la natura, ancora amica al rifiorir dei peschi e ai tepori nuovi del sole. Forse in questi ultimi anni la tradizione s'è allontanata un po', e v'è gente che non disdegna in tale giorno il ritrovo cittadino. Una volta, no. E non molto addietro nel tempo. Quando eravam bambini, quando i trentenni, i quarantenni d'oggi avevan dieci anni, non era famiglia di popolo e di borghesia che il lunedì di Pasqua non sciamasse in gioconda comitiva pei sentieri della collina o sulle sponde dei due laghi torinesi alla ricerca del tappeto di tenera erba ove consumare la merenda. La quale doveva esser d'uova sode e d'insalata. Potevi anche predisporre tutta una lista di vivande, ma le uova sode e l'insalata ci dovevano essere. Era, il semplice cibo popolano, il motivo della gita, il simbolo della primaverile giornata. E sulla «pasquetta» è sorta anche una letteratura: non raccolta in volumi, ma di molti volumi vantando qualche pagina. Libri scritti da gente nostra, narranti vicende della vecchia terra subalpina, ispirati da un tenero amore per gli uomini le tradizioni le cose del Piemonte.

Giorno desiato, ma sempre un poco temuto, la «pasquetta». Nel tempo ha dato tanti piccoli dolori a tanta gente. Di fine marzo o di aprile, la Pasqua e il suo lunedì sempre soggiaccion alla minaccia della pioggia. E allora è lo sfacelo di mille progetti, è di nuovo e ancora la città ad esser padrona dei ribelli di un giorno. Quest'anno che sarà? Ieri fu pioggia, a tratti scrosciante come un uragano: e l'aria ne fu diaccia come in novembre. Oggi, lunedì, tornerà il sole ad assistere l'esodo verso i campi? Difficile è il mestiere del profeta e neppure lo tentiamo. Ma il cuore ci dice di sperare. E inaugureremo così la stagione nuova. Andandole incontro ov'ella è regina, fra boschi prati e giardini: benedicendola nel sorriso dei mandorli e dei peschi, dandole il benvenuto con un canto sotto il sole e, perchè no?, con una merenda d'insalata e di uova sode.

Erogazioni della Cassa di Risparmio per oltre sei milioni

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino in sede di bilancio ha deliberato, su proposta del Presidente sen. prof. cav. di gr. croce Giuseppe Broglia, le seguenti erogazioni: a favore dell'Ente Op. Ass. L. 1.182.420; oltre al milione precedentemente erogato. Agricoltura, L. 500.000; Istituzioni ospitaliere, L. 204.000; Scuole, Istituti, Enti di istruzione ed educazione, L. 721.682; Opere di Pubblica assistenza, L. 724.920; Istituzioni elemosiniere, L. 92.000; Opere varie, L. 291.050; Erogazioni straordinarie, L. 500.105,88; Beneficenza alle Succursali, L. 800.000; Opere assistenziali Provincie di Aosta, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, L. 250.000.

Le erogazioni ammontano a un totale di L. 6.089.854,88.

La partenza di S. E. Jung

Ieri sera, col treno delle ore 21, è partito per Roma S. E. Jung, Ministro delle Finanze.

La lotta contro la tubercolosi

Il 6 aprile (venerdì), alle ore 18, nella clinica chirurgica del S. Giovanni avrà luogo una riunione della sezione piemontese della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi.

«Il tramonto del pesce d'aprile»

La Pasqua coincideva quest'anno col 1.o aprile, «il giorno del pesce», ma la giornata di profonda commozione e di fede non era clima per favorire l'organizzazione delle solite beffe, a volte molto sciocche, che divertivano i nostri nonni. D'altra parte la tradizione si era andata affievolendo e ormai non dava che rari e pochi buoni frutti. Ormai — fatta eccezione di qualche «pesce» talmente banale che non val la pena di riferire lo scherzo si può considerare completamente tramontato. Il defunto pesce d'aprile non lascierà certo alcun rimpianto.